L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

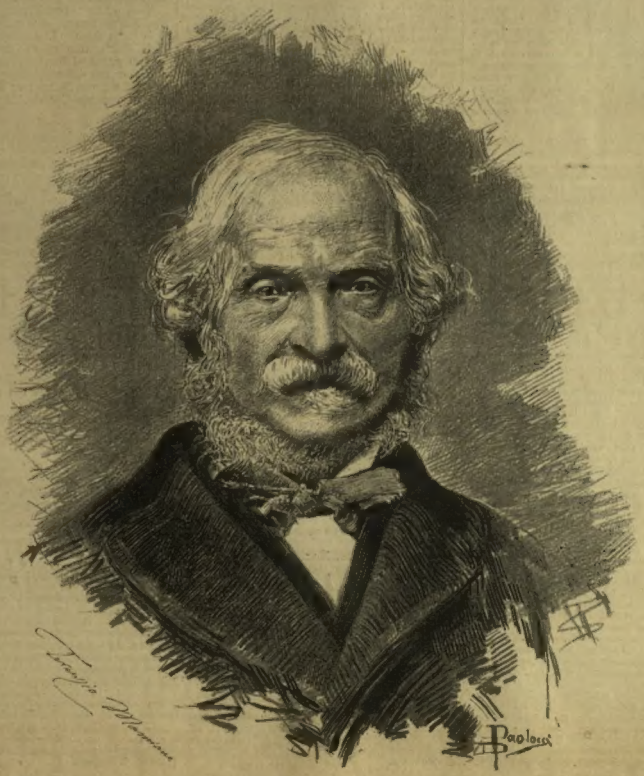


PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XII. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1885).
Milano e Italia. — Anno L. 26. — Sem. L. 13. — Trim. L. 7.
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le undici precedenti annate in 20 volumi L. 260).

Milano-Roma
Anno XII. – N. 22. – 31 Maggio 1885.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano via Palermo 2 e Corso V. E. angolo via Pasquirolo

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Stati d'Europa Unione Postale. = Egitto, America del Nord ..... L.	32	17	9
America Sud. = Africa. = China. = Giappone. = Indie. ..... L.	36	19	10



TERENZIO MAMIANI, m. il 21 maggio a Roma (disegno di Dante Paolocci, da una fotografia di Della Valle).

LA SETTIMANA.

L'avvenimento clamoroso della settimana è stato la morte di Victor Hugo avvenuta il 22 maggio, un giorno dopo quella di Manzoni. Di entrambi i grandi scrittori, quasi coetanei fra loro e col secolo, parliamo a lungo in questo numero, come pure degli onori che la Francia rende al suo poeta. La commozione di tutto un paese per la perdita di un uomo di lettere è ammirabile; e se lo sarebbe ancor più se non fosse tanto teatrale, e se lo spirito di parte non venisse anche qui a turbare l'accordo, e perfino a insanguinarlo. La Repubblica vuol monopolizzare per sè la fama di un artista, che, come tutti gli artisti, fu assai versatile; e irrita i cattolici con l'avere così a precipizio sconsacrato di nuovo la chiesa di Santa Genovella per riferne un Pantheon a onore e gloria della divinità del giorno. Per quanto tutti i governi che si succedono nella Repubblica cedano alle passioni plebee, la plebe di Parigi non disarma mai e mette costantemente in pericolo la pace della capitale. La domenica, 24 maggio vollero commemorare al cimitero la caduta della Comune e glorificarne le vittime. La polizia volle far ritirare le bandiere rosse, e ne nacque un conflitto con morti e feriti d'ambe le parti. I giornali demagogici levarono alle grida, eggregando la strage ed eccitando le passioni; nel meeting la sera si declamava doversi mettere in accusa il ministero, uscir tutti col revolver in pugno, dar mano al petrolio.... Se il giorno dopo, il conflitto non si rinnovò con la stessa gravità al funerale di Courmet, già membro della Comune, ciò perchè il governo venne a patti, vietando le bandiere rosse ma concedendo le bandernole rosse con iscrizioni, vietando le grida anarchiche fuori del cimitero ma permettendole dentro. Discinalis persone accompagnavano il feretro con grida di evviva alla Comune e alla rivoluzione sociale, e con discorsi furibondi. Meno il funerale poi fino alla mezzanotte non mancarono le risse con sassate e colpi di revolver, ferite ed arresti. Alla terza giornata, 26, c'era un altro funerale di un altro capo della Comune, l'Amoroux, che da poco tempo era deputato. Questa qualità di deputato deve averla scontata in una battaglione di fanteria, e ciò contribuì ad evitare i disordini. Il ministero interpellato alla Camera per la repressione della domenica, ebbe un brillante voto di fiducia, — 388 contro 10, — essendosi astenuta l'estrema sinistra; ma è in gran pena per ciò che possa succedere ai funerali di Victor Hugo. Povero paese, che dopo essersi data la Repubblica, ed avendo un ministero radicale, deve tuttavia tremare ogni giorno per la propria sicurezza!

Le trattative fra la Russia e l'Inghilterra continuano con molta lentezza che torna spesso a preoccupare gli uomini. Il Gladstone cuppiteò la Camera a non assediarlo di interrogazioni e di domande sulla posizione e delicatezza, e a Pietroburgo c'è un partito che spinge lo Czar alla guerra. Perciò le precauzioni non sono abbandonate; ed una di queste è l'avere ordinato che le truppe partite da Suakim non tornassero in patria, ma si fermassero ad Alessandria pronte ad ogni evento.

Non solo l'Afganistan è oggetto d'inquietudini al governo inglese, ma ancora l'Egitto per ragion della Francia che si dà molto da fare, col signor di Freycinet, per riprendere il suo posto. Appena finita la questione del *Bosphore* è venuta quella della tassa sui coupon. Anche qui Nubar pascià s'è rassegnato a eclissare il ritiro del decreto del 12 aprile, ma non si sa come farà le angustie del tesoro egiziano a rimborsare il denaro trattenuto.

L'Inghilterra, vedendosi così isolata, si rivolge alla Germania; in questo senso almeno è interpretato il viaggio di lord Roseberry a Berlino. Il giovine ministro inglese, appena arrivato ieri, fu ricevuto dal principe di Bismarck. Vedremo se la sua missione ha tutta l'importanza che gli viene attribuita.

Certo, il ministero Gladstone è in una posizione assai disagiata. Alla questione estera, nella quale ha tanto diminuito il prestigio del suo paese, s'aggiunge ora una questione interna. Si tratta di rinnovare per altri tre anni il *Crimes-act* ossia la legge eccezionale per la repressione dei delitti irlandesi. Senza di questa non si può governare, assicura lord Spencer, il vicerè. Ma tre dei ministri, che vi rappresentano il gruppo radicale, non vogliono saperne, e minacciano dimettersi. Non è per questo che il Gladstone cadrà: in tal genere d'argomenti se ben trovare qualche ripiego da contentar tutti: ma all'età sua è più cruccio che piacere il dover stancar dei travagli del potere e delle tribolazioni di questi ultimi anni.

La nostra Camera dei Deputati, approvò il 21 lo spese per la spedizione africana intercalate nella legge d'assestamento del bilancio, ma prendendo " atto delle dichiarazioni del Governo che in avvenire per casi simili si provvederà con una legge speciale." Quest'ordine del giorno, votato quasi ad unanimità, non fu precisamente un voto di sfiducia al Magliani; tuttavia questo ministro, un di sì popolare, ora è scosso, — anche dalla confessione ch'egli stesso dovette fare alla Camera pochi giorni dopo: che il bilancio del 1884-85 presenta un *deficit* di ben 20 milioni, benchè non mancasse di aggiungere che questo *deficit* è transitorio, eccezionale. Ma altri calcola che il deficit del 1885-86 sarà ancor superiore, cioè di una sessantina di milioni. E a pensare che solo sei anni fa, nel 1879, il bilancio si chiudeva con un avanzo di 20 milioni! Terminato alle spese coloniali, è evidente che la Camera, ha dato un bill d'indennità e una sanatoria del passato, ma coll'ordine di non ricominciare. È un freno imposto al governo per quelle *spese*.

Nella stessa seduta, il ministro Mancini fu colpito personalmente. Oltre al suo modo di condurre la politica estera, che ai più non inspira fiducia, molti sono disgustati dei favori che accorda ai suoi congiunti. Abbiamo già accennato alla nomina dell'avvocato e senator Pierantoni a delegato presso la Conferenza di Suez; nomina che non pareva potesse sopr'altro fondamento che la sua posizione di genero del ministro degli esteri. La Camera volle mostrare la sua disapprovazione riducendo di 10,000 lire la somma richiesta sul suo bilancio per missioni all'estero. Riduzione minima, che perciò assumeva l'aspetto di oltraggio personale. Il Mancini se n'adontò, e disse che andava a presentare le sue dimissioni, ma poi si lasciò persuadere dal Depretis a non badare ai colpi di spillo. Il povero Depretis, che evita sempre le crisi parziali, tanto meno le desidera oggi, che la sua malattia persistente toglie ogni consistenza al ministero. Pur troppo alla gutta s'è aggiunta la bronchite; e la mancanza d'uomini di Stato è sì grande nel nostro paese, che la perdita del presidente del Consiglio sarebbe una disgrazia difficile a ripararsi. Egli solo ha riputazione nel paese e autorità sulla Camera, davanti alla quale gli altri ministri pigliano ogni giorno qualche rabbuffo. Lo stesso Ricotti non ha mostrato tutta quella forza parlamentare che si sperava da lui.

La Camera stessa si trova poi incerta e sfiduciata, e ad ogni occasione si dà al passatempo. Ieri deserta per le feste di Napoli; ora per le feste di Palermo, che ricorda solennemente l'entrata dei Mille di Garibaldi ventidue anni fa, è deserta di nuovo. Non era in numero il giorno che si doveva votare la legge d'assestamento, e la potè votare ieri a stento.

Una seduta della Camera fu dedicata alla commemorazione di Terenzio Mamiani, pel quale il Senato votò un lutto di 15 giorni; e nella stessa seduta del 22 dietro proposta di Crispi appoggiato da Bonghi, Maiocchi e del presidente Biancheri, fu commemorata la morte di Victor Hugo ch'era avvenuta la mattina stessa. Fu ricordato da tutti che l'Italia ebbe nel grande poeta un amico nei giorni della sventura e un caldo propugnatore della causa santa dei suoi diritti. Perciò fu telegrafato alla Camera francese che l'Italia si associa al lutto nazionale della Francia; e la Camera francese ricevette con tre salve d'applausi questa dimostrazione che le riuscirà simpatica per la sua prontezza e che non fu imitata da nessun altro Parlamento.

Per finire la cronaca parlamentare aggiungiamo che nella seduta del 23, il socialista Costa interpellò il guardasigilli sul fatto di certo Mancini d'Imola che da otto mesi trovasi in carcere per l'affissione di un manifesto qualificato sedizioso. Il ministro Pessina rispose che il processo si prolunga perchè 15 sono gli imputati. Non potè negare però l'enormità di questa lentezza della procedura italiana, e dichiarò di avere allo studio un progetto sul carcere preventivo.

Il 20 maggio la Conferenza Sanitaria internazionale fu aperta a Roma, con un fiasco di discorso del Mancini. Tutte le Potenze vi sono rappresentate, e fra i lumi nari della scienza primeggia il dottor Koch A presidente effettivo, fu eletto il celebre fisiologo Moleschott, che ad onta del nome clamdese è senatore italiano; non ostanza dispetto del dottor Baccelli che ci pretenderà. Ma è probabile che la Conferenza finirà in un bel nulla per l'argomento principale, che è quello della quarantene. Delegati e medici d'Inghilterra e d'America, vorrebbero abolirle addirittura anche per mare, dicendole inutili affatto; e limitandosi a rigorosa visita a bordo e all'isolamento completo dei passeggeri con sintomi di malattia. La discussione continua, ma evidentemente ognuno resterà del suo parere.

Nelle due elezioni di domenica, a Genova, fu rieletto l'onorevole Gagliardo, pentarchico, con circa 4700 voti su 35,000 elettori iscritti; a Catania in luogo del deputato pentarchico che s'era dimesso, fu eletto il professore Carbazza-Amari, ministeriale.

Il Senato francese ha adottata la legge sullo scrutinio di lista: ha votato che nel computo della popolazione si escludano gli stranieri; così Parigi e Lione avranno qualche deputato di meno. Il presidente del Consiglio, Brisson, s'era opposto a ciò, ma invano.

27 maggio.

BELLE ARTI. — Il 24 a Genova fu collocata la prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele. Com'è noto, il lavoro è affidato allo scultore Barzaghi.

— Pel monumento a Garibaldi in Roma, atteso l'annullamento del primo concorso, la Commissione ha deliberato di aprirne un altro tra i signori Civiletti, Ingegnoli, Rotelli e Simonetti autori dei bozzetti riputati migliori nel concorso annullato) limitandolo alla sola statua equestre, salvo a provvedere per la base, per la quale sono stati facoltati i suddetti scultori a presentare un progetto accordando loro un'indennità di L. 2000 per ognuno, oltre ad un premio di L. 1000 per uno di tre autori dei modelli che non saranno prescelti, mentre all'autore del modello che sarà prescelto sarà affidata la esecuzione del lavoro. Per la presentazione dei modelli è stato assegnato il termine al 1.° novembre di quest'anno.

SPORT

IL CONCORSO A SALTI ALL'ARENA

Un comitato, presieduto dal tenente generale conte Thaon di Revel comandante il 3.° corpo d'esercito, e del quale era segretario ed anima il nobile Giulio Venino, promosse un concorso ippico che ebbe luogo alla nostra Arena nei giorni 18 e 19 maggio.

Il concorso a salti — *jumping prize* degli inglesi — differisce essenzialmente dallo *steeple chase* in quanto che, non tenendosi conto della velocità del cavallo, si apprezza e si premia soltanto la maggiore abilità dimostrata nel saltare gli ostacoli. All'Arena gli ostacoli di concorso erano sei, cioè una siepe, una staccionata, un piccolo muro, una doppia siepe ed una *gabbia* — vale a dire due siepi distanti fra loro dai cinque ai sei metri, che il cavallo era obbligato a saltare una dopo l'altra; — più un fosso. I primi cinque ostacoli erano dell'altezza di 1. 25: il sesto della larghezza di 3. 50. Per le gare di prova gli ostacoli erano due soli, cioè una staccionata e un muro alti 1. 50.

Non essendovi fra i cavalli concorrenti gara di velocità, le prove possono essere fatte in un luogo ristretto, nè si potrebbe trovarne uno migliore della nostra Arena, nella quale ha potuto comodamente assistere al concorso un pubblico numerosissimo.

I cavalli concorrenti erano divisi in tre diverse categorie, cioè: cavalli di truppa montati da ufficiali dell'esercito, a peso libero: cavalli da caccia, col peso obbligatorio di chilog. 72: cavalli da caccia col peso obbligatorio di chilog. 85.

Nella prima categoria erano iscritti circa 30 cavalli appartenenti ai reggimenti Savoia cavalleria (3.°), Milano (7.°), Alessandria (14.°), Catania (22.°). Otto cavalli furono ammessi alla gara di prova ed il primo premio fu aggiudicato a *Mesmerismo* del reggimento Alessandria, montato dal tenente Piacentini; il secondo a *Merlo* del reggimento Catania, montato dal tenente Moroni.

Alla gara di prova per la seconda categoria furono chiamati quattro cavalli: ebbe il primo premio *Virtue*, montata dal proprietario signor Poggi, e *Woodbridge* del signor Felice Scheibler, montato dal signor Zanatta. Finalmente altri quattro cavalli furono ammessi alla gara di prova per la terza categoria, ed ebbe il primo premio *Great father*, montato dal proprietario marchese Benzoni tenente in Savoia cavalleria, e *Beadle* montato dal proprietario signor Scheibler.

Il resultato più importante di questo primo concorso fu l'aver dimostrato che fra i cavalli di truppa ottenuti da rimonte fatte in Italia vi sono buonissimi saltatori, e che gli ufficiali della nostra cavalleria stanno, in generale, magnificamente in sella. I cavalli presentati al concorso erano stati scelti quasi a caso fra quelli degli squadroni attivi, e appartenevano a razze maremmane o romane.

Fu molto ammirato un cavallo italiano di proprietà del conte Mocenigo Soranzo — *Campomorto* — che, chiamato alla prova di gara, parova a tutti dover risultare vincitore del primo premio della seconda categoria. Se non che, fatto il primo salto, s'avviò verso la porta trionfale dell'Arena, nè ci fu modo di portarlo davanti al secondo ostacolo.

Più d'un cavaliere fu balzato di sella, ma non vi fu da deplorare altro danno all'infuori di una lussazione a un dito della mano sinistra riportata dal tenente signor Leggiadri.

LE CORSE DI TORINO hanno avuto luogo il 24 e 26 maggio al Gerbido degli Amoretti. La domenica 24 *Rosenberg* della nostra Remalvà vinse l'*handicap*: *Estrevne*, della stessa scuderia, la seconda corsa: *Montanaro* del capitano Pugi un *match* fra il detto capitano e il tenente Castiati che montava *Charlotte*: *Algol*, del principe d'Ottajano, la corsa di siepi. Il grande avvenimento della giornata fu la sconfitta d'*Andreina*, separata da *Coulon*, cavallo francese del conte d'Espous de Paul.

Il 26, *Rosenberg* vinse il premio del ministero: *Andreina*, montata da Wright, vinse il premio Eridano. *Coulon*, vincitore d'*Andreina*, fu vinto alla sua volta da *Snaffle* del marchese Fasanti di Milano che guadagnò le 16,000 lire del premio principe Amadeo. *Snaffle* era montato da Chapman. *Fiammifero* del conte Talon vinse le 2,500 lire del premio Partenge (Handicap).

— La domenica 24, ebbero luogo le corse al trotto a Ferrara. Vinse il primo premio *Don Chisciotte* della Società Anteuree, il secondo *Grybyr* di Piazzoli, il terzo *Zeloff* di Magnani.

TERENZIO MAMIANI.

Spariscono, uno dopo l'altro, gli ultimi sopravvissuti della generazione alla quale appartennero i nostri avi. Terenzio Mamiani, nato col secolo, ha preceduto d'un giorno nella tomba Victor Hugo nato quando *ce siècle avait deux ans*. L'Hugo è morto nello stesso giorno, 22 maggio, nel quale spirò dodici anni sono Alessandro Manzoni.

Erano rimasti alla retroguardia gli uomini di tempra più forte, adamantina, lasciando esempi d'attività prodigiosa. Le prime notizie di una grave malattia del Mamiani giunsero a Milano il 19 d'aprile: il giorno dopo la casa Treves riceveva le prove di stampa di alcuni capitoli della sua opera sul *Papato negli ultimi tre secoli*, corrette da lui poche ore prima di essere completamente stremato di forze da una malattia mortale.

Non v'è perciò da meravigliarsi s'egli ha impresso il suo nome non soltanto nelle pagine più importanti della storia del nostro risorgimento politico, ma in quella altresì delle nostre lettere, della nostra filosofia. Poeta, prosatore, filosofo, esule, uomo di Stato, ha lasciato esempi degni d'essere studiati e imitati.

***

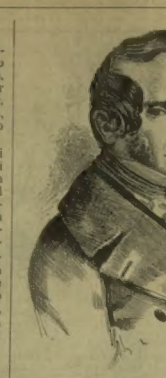
Il conte Terenzio Mamiani della Rovere, morto a Roma alle 3,50 pomeridiane del 21 maggio 1885, era nato a Pesaro nel 1800, l'anno di Marengo. Amò fino da giovinetto le lettere e la poesia, ma non si contentò di acquistare la facile reputazione di letterato accademico alla quale in quel tempo aspiravano, ottenendola senza molta fatica, parecchi giovani patrizi della provincia. E per essere poeta, fino da giovine non dimenticò d'essere italiano. Le prime idee di moderato liberalismo gli furono probabilmente ispirate dagli atti d'un uomo illuminato, il cardinale Consalvi, che dopo la restaurazione del 1815, credette dovere del governo pontificio il consentire ai nuovi tempi, almeno per quanto consigliavano la giustizia e il benessere de' popoli. Marche e Romagne provarono, essendo segretario di Stato il Consalvi, qualche sollievo: ma, morto Pio VII nel 1823, da Leone XII, della Genga, furono rivocate le scarse concessioni fatte ai popoli soggetti alla Santa Sede, ed al governo delle Romagne fu mandato un uomo nemico d'ogni progresso, crudele e venale per indole, il cardinale Rivarola.

Il Mamiani, aspirando a fama letteraria più duratura di quella che poteva dargli la città nativa, andò ventenne a Roma e vi passò alcuni anni frequentando le conversazioni di quel tempo delle quali lo Stendhal ci ha lasciato un prezioso ricordo nelle sue *Promenades dans Rome*. Era assiduo in casa di Cornelia Martinetti ammiratrice del Canova, e in casa della marchesa Sacrati, che abitava nel palazzo Valdambrini a Ripetta, dove è morto recentemente il senatore Pantaleoni, amicissimo del Mamiani. L'una e l'altra, passata la gioventù, cercavano fama di letterate. In casa della Martinetti, oltre il re Luigi di Baviera e parecchi cardinali, frequentavano uomini di lettere, e donne che volevano far mostra del loro ingegno oltre che della loro bellezza; non che uomini noti per i loro sentimenti liberali, come il conte Fabri di Cesena, poi ministro costituzionale di Pio IX, che appunto in casa della Martinetti doveva essere arrestato.

Della marchesa Sacrati, cessenate di nascita, erano amici il Perticari, il Giordani, il De Rossi, Dionigi Strocchi, e sotto il patrocinio del di lei nome si pubblicavano a Roma le commedie di Goldoni ed altre fra le migliori italiane. In casa sua andavano pure cardinali, e prelati, e nobili e belle donne non discendenti da Lucrezia romana per rigidità di costumi; in mezzo alle quali non c'è da meravigliarsi se il bello e giovine poeta pesarese ebbe facili trionfi. E non v'è da meravigliarsi neppure se, incominciando con tanto lieti auspici la vita, si sviluppò in lui quella tendenza, che gli psicologi chiamano amatività, stata poi sempre una delle qualità caratteristiche della sua indole, e che si riflette ne' suoi scritti, e particolarmente nella poesia.

***

Ma in mezzo a quello svariato consorzio, il Mamiani non dimenticava i bisogni della patria e le aspirazioni ad un equa libertà.



TERENZIO MAMIANI nel 1848.
Dal *Mondo Illustrato* del 1848 [1].

Succedette a Leone XII e a Pio VIII il cardinale Cappellari della Colomba, col nome di Gregorio XVI, nel febbraio del 1831. L'insurrezione dell'Emilia e della Romagna, era scoppiata pochi giorni dopo il tentativo di Ciro Menotti a Modena, e volendosi mantenere nelle forme legali, si congregavano a Bologna in assemblea, il 20 di quello stesso mese, i rappresentanti delle provincie ormai intolleranti del governo papale. L'assemblea volò che le provincie fossero unite e dipendenti da un solo governo, nel quale bensì fossero distinti il potere legislativo, l'esecutivo, ed il giudiziario. E nominato per elezione un consiglio di ministri, col conte Armandi, il conte Sturani, il conte Bianchetti, il generale Pier Damiano Armandi, il professore Orioli, il dottor Pio Sarti, e l'avvocato Vicini, fu ministro dell'interno, a 30 anni appena compiti, il conte Terenzio Mamiani. Ad assoggettare i così detti ribelli furono mandati il cardinale Bernetti ed il cardinale Benvenuti. Questi caduto in Osimo nelle mani de' liberali, fu condotto prigioniero a Bologna dove risiedeva il governo, che fu sollecito di salvargli la vita dall'ira popolare e di trattarlo con umanità. Ed egli diceva al ministro dell'interno che sarebbe stato facilissimo l'ottenere qualora avessero chiesto umilmente.

Il 21 di marzo l'Austria, avendo capito di poter intervenire senza pericolo, occupava Bologna. Il governo provvisorio andò a cercare rifugio in Ancona e trattò col Benvenuti, dopo averlo messo in libertà. I patti consentivano un generale perdono purchè fossero consegnate le armi: Terenzio Mamiani, solo fra i governanti, si rifiutò di sottoscriverli. E gli Austriaci, intanto, nonostante le proteste del Benvenuti, occupavano Ancona, obbligando i capi del moto rivoluzionario a cercare asilo a Corfù. Erano novanta sopra un trabaccolo, fra i quali il generale Zucchi, Nicola Fabrizi e il Mamiani. Il barone Bandiera, contrammiraglio dell'Austria e padre di Emilio e d'Attilio, inalberò la nave dei profughi che furono condotti a Venezia e carcerati per nove mesi.

Liberati per intercessione del governo francese, Terenzio Mamiani andò con altri suoi compagni a Parigi. Vi trovò il Mazzini che aveva già fondato la *Giovine Italia*: ma, d'animo leale ed aperto, il Mamiani non volle immischiarsi di cospirazioni settarie. Aveva idee differenti riguardo all'educazione dello spirito nazionale, ed al risorgimento stabile e duraturo della patria, ed ha avuto la fortuna di poterle vedere prevalse con pieno esito. Collaborò bensì all'*Esule*, periodico diretto dal Pescantini e dal Cannonieri, che usciva una volta al mese, e nel quale scrivevano italiani e francesi celebrati per dottrina e per ingegno.

In quel periodo di tempo, nel quale pur troppo parecchi italiani rifugiati in Francia cospiravano per cospirare, senza alcuna mira pratica, il conte Mamiani scrisse invece molte delle sue opere poetiche e filosofiche. E nelle *Confessioni di un metafisico* narra che viveva a Parigi "solitario affatto di corpo e di spirito" trovando qualche refrigerio soltanto nella "speculazione metafisica."

***

Altri conforti però gli erano procurati da grandi amicizie. Già intimo di Pier Silvestro Leopardi, si legò in intima consuetudine con Vincenzo Gioberti che poi nel *Primato* lo chiamò "amatore di sapienza e d'eleganza" e disse il suo stile "virgiliano purissimo, leggiadro senza mollezza, decoroso senza affettazione, e signorile senza arroganza" ritenendo l'autore "fervido ed assennato adoratore della patria."

Il Mamiani non isdegnava veramente ogni altra lieta compagnia. Andava spesso a Marly dalla principessa Belgiojoso e fu amicissimo della signora Ancelot, moglie dell'Ancelot dell'Accademia, autore di tragedie dimenticate e di poesie scipite.

La signora Ancelot non pretendeva solamente ad avere un *salon littéraire* come quello della Récamier, ma dipingeva, e naturalmente preferiva i bei modelli ai brutti. Antonio Cacciainga nelle sue *Reminiscenze dell'esilio* rammenta d'aver veduto nella camera da letto dell'Ancelot il ritratto del Mamiani dipinto da lei, che lo chiamava *mon doux Mamiani*. Un altro quadro, dipinto dalla stessa signora, rappresentava il di lei *salon* in una sera di ricevimento, e vi erano ritratti in varii atteggiamenti i consueti frequentatori. Terenzio Mamiani era ritto sui davanti, smilzo ed elegante, con capelli neri ricciuti e baffetti sottili, vestito alla moda del tempo, coll'abito stretto alla vita e i calzoni attillati. Il quadro deve essere ora andato a finire nelle mani dei figli dell'avvocato Lachaud, che fu marito dell'unica figlia dell'Ancelot. Seguendo l'andamento regolare delle cose di questo mondo, due generazioni di quella famiglia sono scomparse mentre il Mamiani si conservava ancora pieno d'intelligenza e di vita.

***

Già escluso con altri trentasette da una amnistia concessa da Gregorio XVI e tenendo in poco conto per propria esperienza le amnistie papaline, il Mamiani non volle profittare di quella concessa da Pio IX subito dopo la sua esaltazione al pontificato. Ma nonostante la ripetuta proibizione del conte Solaro della Margherita primo ministro, il marchese Brignole Sale rappresentante di Carlo Alberto a Parigi, per volere espresso del Re, gli rilasciò un passaporto per gli Stati Sardi, col quale il Mamiani potè liberamente andare e trattenersi in Piemonte e nella Liguria. Gli venne allora la bellissima idea di proporre e di consigliare che sulle vette dell'Appennino ligure e toscano, durante la notte del 5 dicembre 1846, si accendessero tanti falò per commemorare il centenario della cacciata degli Austriaci da Genova. Quei fuochi, poi cantati da Aleardo Aleardi, brillarono su tutte le cime de' monti e parvero presagio ed augurio di nuove sorti d'Italia.

Sebbene non avesse voluto sottoscrivere la formula di pentimento che il motuproprio del 16 luglio 1846 esigeva dagli amnistiati, Pio IX, per mezzo del cardinale Ferretti e senza esserne sollecitato, concedette al Mamiani di ritornare a vedere la sua provincia natale. Giunse egli a Roma il giorno 11 settembre del 1847 e vi fu ricevuto con grandi dimostrazioni di festa. Il 23 gli fu offerto un banchetto dal Circolo Romano, in quella villa del Vascello che doveva più dare il nome ad uno degli episodi più memorabili della difesa di Roma, ed egli vi pronunziò un discorso pieno di speranze liete per l'Italia e la libertà, del quale parlarono tutti i giornali del tempo.

A Roma ritrovò alcuni suoi antichi compagni della rivoluzione del 1831; ritrovò il suo antico maestro ed amico Francesco Perfetti di Pesaro, condannato all'ergastolo a vita da Gregorio XVI e da Pio IX nominato assessore di polizia. Bisognava per forza credere cambiati i tempi? Il nome del Mamiani veniva indicato al Papa, come quello di un desiderato ministro, in un manifesto al popolo stampato alla macchia, col quale si chiedeva la formazione di un ministero laico. Ma nel primo ministero composto quasi tutto di laici, presieduto dal Recchi e del quale fecero parte il conte Pasolini e Marco Minghetti,

[1] È interessante raffrontare il ritratto del Mamiani negli ultimi anni, disegnato sopra una fotografia del Della Valle, con questo del 1848 che togliamo ad un giornale del tempo.



I. Cavalli presentati da ufficiali. — II. Cavalli presentati da Soci delle Cacce a cavallo. — III. Cavalli vincitori del primo premio.

Il Concorso Ippico. — Corse al salto nell'Arena di Milano, il 18 e 19 maggio (disegni dal vero di Q. Cenni).



FLORALIA, quadro della signora *Ada Maugilli*.

non venne compreso il Mamiani, nel quale ancora il Papa temeva un progressista troppo avanzato.

Esso andò in quel frattempo a fare una visita a Pesaro, ed i suoi concittadini — che già nel 1828 gli avevano fatta coniare una medaglia d'oro dopo il bellissimo discorso da lui fatto alle esequie del prelegato monsignore Olivieri — lo ricevettero con inusitate manifestazioni d'onore e di simpatia.

Gli avvenimenti intanto precipitavano. A Roma, dove convenivano patriotti d'ogni altra parte d'Italia, cominciava la nuova vita politica iniziata dalla concessione di forme costituzionali. Il 21 d'aprile 1848 — preteso giorno anniversario della fondazione di Roma — i circoli formarono un comitato incaricato di preparare le elezioni politiche. Il comitato deliberò prima di tutto di pubblicare un manifesto o programma. Il Mamiani fu incaricato di scriverlo, e quel programma servì poi di guida alla condotta politica del ministero del quale fece parte chi n'era l'autore.

Quello stesso giorno si seppe a Roma che Giovanni Durando, comandante delle truppe pontificie, aveva varcato con esse i confini dello Stato entrando nel territorio soggetto all'Austria. I patriotti esultarono; ma il 29, Pio IX pronunciava in concistoro una allocuzione nella quale diceva "rifuggire dai suoi disegni il dichiarare la guerra all'Austria." Quando l'allocuzione fu nota, gli animi ne furono esacerbati: in una riunione tenuta al palazzo Doria la mattina del 30, fu eletta una deputazione da mandarsi al Papa, composta del Doria, dei Corsini senatore di Roma e di Terenzio Mamiani. Pio IX la ricevette verso sera e dicendo prima d'essere fermo nella deliberazione di non volere la guerra, chiese poi di poter riflettere la notte seguente intorno ai provvedimenti da prendersi. La guardia civica occupava intanto le porte della città e il Castel Sant'Angelo; al Circolo de' Commercianti — ch'era al palazzo Theodoli nel Corso — si riunirono 1500 persone alle quali parlarono il Mamiani, l'Orioli, ed altri.

Il 1.° di maggio, alle 7 ant., riunitisi nuovamente i rappresentanti dei circoli, formularono un indirizzo al Papa, nel quale, esonerandolo dal dichiarare la guerra, lo invitavano a nominare un ministero liberale delegandogli tale facoltà. Il Mamiani andò a presentarlo: in nome del Papa chiese tempo facendo sperare l'esaudimento del voto. Il popolo strepitava volendo il Mamiani ministro; egli riuscì a fatica intanto ad impedire che si proclamasse intempestivamente, come si voleva, la necessità di un governo provvisorio.

La *Gazzetta di Roma* del 3 annunziava finalmente che, dimessosi il ministero Recchi, Pio IX aveva incaricato il conte Mamiani di formarne uno nuovo e che questi "col patrio interessamento a tutti noto" aveva accettato "senza indugio, l'importantissima commissione." Il giorno seguente fu annunziata la formazione del ministero, presieduto dal cardinale Ciacchi e *per interim* dal cardinale Orioli e nel quale il Mamiani fu ministro dell'interno, dando al ministero nome e colore.

***

Appena fu salito al potere, il Mamiani fece pubblicare il suo programma di governo dall'*Epoca*, giornale da lui ispirato e fondato nel marzo 1848, ma la *Gazzetta di Roma* fece notare, in un comunicato ufficioso, non convenire a quello scritto il titolo di "programma" di per sè stesso troppo significativo e solenne.

Fatte sgombrare le porte della città dalla civica, che le aveva illegalmente occupate, il Mamiani, sincero apprezzatore delle forme costituzionali, si dedicò a ristabilire ed assicurare l'ordine nella città e nello Stato. Nelle elezioni di Roma, avvenute il 9 di maggio, egli fu eletto dal IV collegio: sopra 6 eletti, cinque erano del partito costituzionale da lui guidato, e li aveva proposti l'*Epoca*. Il Mamiani fu eletto anche a Faenza, insieme col dottor C. L. Farini, ed a Pesaro.

Il 4 giugno il cardinale Soglia fu nominato presidente del Consiglio invece dell'eminentissimo Orioli: il 5 fu aperta la prima sessione dell'alto Consiglio e del Consiglio dei deputati. Il Mamiani lesse ai deputati un forbitissimo discorso nel quale diceva, fra le altre cose, volere "con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, aiutare la causa nazionale italiana." Diceva altresì che il pontefice "prega, benedice, e perdona" volendo delicatamente alludere alla necessità ch'egli si tenesse alieno dalle faccende temporali.

Quelle parole non piacquero punto a Pio IX che, rispondendo all'indirizzo dei deputati, le volle ribattere dicendo essere anche suo dovere "lo sciogliere ed il legare." Il dissidio fra sovrano e ministro era manifesto. Il popolo prese le parti del ministro e andò a fargli una dimostrazione di simpatia in piazza di Spagna, dove abitava in casa del dottor Diomede Pantaleoni. Ma il popolo si doma difficilmente quando sente spezzato il freno e presto trasmoda; il 19 luglio invase il cortile del palazzo della Cancelleria dove sedevano i deputati, e mentre il Farini inveiva contro i dimostranti, il Mamiani esclamava: — Noi moriremo al nostro posto. — Quei tentativi del partito avanzato non riuscirono a nulla per il momento: ma il ministero, avversato dai radicali, e da Pio IX che voleva per ministro Pellegrino Rossi, si reggeva intanto sui trampoli.

Il 3 di agosto fu finalmente annunziata la rinuncia del conte Mamiani dalle sue funzioni di ministro: in quello stesso giorno gli Austriaci vincitori ricomparivano davanti le mura di Milano.

Parlando col conte Giuseppe Pasolini il Mamiani gli aveva già francamente aperto l'animo suo. Non voleva rimaner ministro con compagni "impossibili" e neppure con altri scelti da lui — fra i quali sarebbe stato il Minghetti — se la faccenda della cooperazione alla guerra non fosse stata chiarita. Troppo tardi l'gli austriaci avevano occupato anche Ferrara e marciavano su Bologna.

Ed al ministero del Mamiani succedette quello presieduto dal conte Edoardo Fabbri di Cesena, uno dei proscritti da Leone XII; ministero destinato fino dalla nascita a far posto a quello formato da Pellegrino Rossi che Pio IX voleva a tutti i costi e che fu formato il 16 settembre. Il Mamiani, ai primi d'ottobre, partì per Torino per assistere, come rappresentante del Circolo romano, alla riunione dei delegati invitati dal Gioberti per formare la confederazione italiana, e di quella riunione fu eletto, a voti unanimi, presidente.

Una dimostrazione popolare, fatta alcuni giorni dopo l'assassinio del Rossi, lo designò nuovamente ministro con altri avventati con i quali non aveva comuni i principii. Dopo il tumulto del 16 novembre in piazza di Monte Cavallo e l'uccisione di monsignor Palma, Pio IX, già risoluto a partire da Roma, incaricò l'eminentissimo Soglia d'intendersi coi Galletti per la formazione di un nuovo ministero. Il 17 furono pubblicati i nomi de' ministri: l'abate Rosmini, cui era stata offerta la presidenza del Consiglio, non l'accettò; il Mamiani, nominato ministro degli esteri, era ancora assente da Roma e indisposto. Vi giunse il 23 di novembre, quando già quasi tutti i cardinali, alla spicciolata, n'erano partiti. Accettò il portafoglio il 27, due giorni dopo la partenza del Papa per Gaeta, sperando d'evitare mali peggiori.

Il 1.° dicembre presentò al Consiglio dei deputati il progetto di convocare a Roma una Costituente italiana, credendo di prevenire la parte demagogica. Ma il grido di *Viva la Costituente* diventò quello de' più esaltati: il ministero separatto annunziò la propria rinunzia nella seduta del 18 dicembre, e prevalse il partito della Costituente non italiana ma solamente romana.

Il Mamiani in quei giorni cadde ammalato e corse la voce, registrata da un diarista del tempo, Nicola Roncalli, che a Torino lo avessero avvelenato. Ai primi del 1849 scrisse un manifesto ai suoi elettori di Pesaro, ma le parole moderate non erano più ascoltate nè accette. Nella seduta del 7 febbraio, dopo avere coraggiosamente combattuta la proclamazione immediata della repubblica, votò contro alla proposta *Sia Pio Quinto* per la decadenza del papato. Otto soli deputati votarono con lui: il partito lealmente costituzionale era pienamente sconfitto; il Mamiani dette le dimissioni da deputato, continuando come pubblicista d'opposizione a tenere in freno, quanto era possibile, le intemperanze dei vincitori.

(*Il seguito al prossimo numero.*)

UGO PESCI.

VICTOR HUGO.

Ultimo della sua gloriosa generazione e dopo un regno letterario di più d'un mezzo secolo, Victor Hugo è morto il 22 maggio 1885 all'età di 83 anni.

Egli è morto d'un ingorgo dei polmoni e d'un'ipertrofia del cuore, un venerdì, a un'ora e trentacinque minuti del pomeriggio. Il giorno era nuvolo e piovoso. L'agonia durava, orribile, dalle 7 del mattino. Intorno al letto del moribondo i suoi parenti e qualche amico intimo:



VICTOR HUGO nel 1828 (dal ritratto di Deveria).

nessun prete di nessuna religione; già, nella strada, sotto le finestre chiuse della modesta casetta, una moltitudine riverente; e, dappertutto, nel mondo intiero, il nome suo ammirato su tutte le labbra.

La Francia, nel suo lutto unanime, si consola col nobile orgoglio di sentirlo diviso da tutti i popoli civili e, più che da qualunque altro, dall'Italia, madre e nutrice della civiltà moderna. I funerali, che si celebreranno molto probabilmente domenica ventura, e ai quali assisteranno dei Delegati d'ogni paese, saran fatti a spese dello Stato e in nome della Nazione.

Il corpo, ricoperto tutto, meno il volto, d'un lungo velo nero, rimarrà esposto, durante ventiquattro ore, sotto l'arco napoleonico dell'*Etoile* da lui splendidamente cantato.

Onori più solenni non saranno mai stati nè più universalmente resi a nessun poeta:

Egli che, a 27 anni diceva:

Sans doute ils sont heureux, les héros, les poètes,
Ceux que le bras fait rois, ceux que l'esprit fait dieux!

ha profondamente gustata la felicità che invidiava, e ha mal indovinato quando esclamava:

Je m'en irai bientôt, au milieu de la fête,
Sans que rien manque au monde immense et radieux.



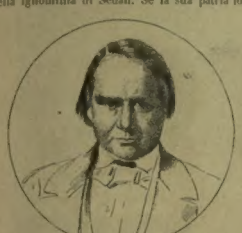
VICTOR HUGO nel 1838 (dal medaglione di David).

Questa seconda apoteosi di Victor Hugo attesta nuovamente quanto sia tuttora vivo nella umanità invecchiata il santo culto dell'Arte e della Poesia.

Il gran morto che, da quattro giorni, riposa tra i profumi dei fiori e gl'incensi umani, ha sempre, fino dalla primissima gioventù, combattendo e trionfando, vissuto nella luce e nella gloria. Egli ha combattuto, nel campo letterario, contro i classici, nel campo politico, contro Napoleone III.

Dalle sue battaglie politiche, egli ha tratta la

popolarità che oggi gli giova, ma che forse gli nocerà nell'avvenire. Non è esatto che il suo *Napoléon le petit* e i suoi peraltro eloquentissimi *Châtiments* abbiano contribuito alla caduta dell'Impero che, molti anni dopo la loro pubblicazione, continuò a prosperare, fortunatamente per l'Italia, e a dominare il mondo come oggidì lo domina l'Alemagna. L'Impero non crollò pur troppo che sotto il cannone della Prussia; e i libri del poeta non hanno servito che a vendicare, — platonicamente, — i suoi compatriotti della ignominia di Sédan. Se la sua patria fosse



Victor Hugo nel 1848.

stata vittoriosa, Victor Hugo sarebbe stato vinto. Nessuno ignora, d'altronde, che l'origine delle sue ire contro il nipote del più grand'uomo del secolo fu il rifiuto d'un ministero.

Victor Hugo non ha mai guidato, ha sempre seguito il suo tempo, ricavando però, dalle sue perpetue versatilità, sempre nuovo incremento al suo ingegno e alla sua rinomanza. Pari di Francia sotto Luigi Filippo e senatore sotto la Repubblica, muore lasciando una fortuna, che oltrepassa i sei milioni.

Nelle sue battaglie letterarie, egli ha combattuto con indomabile energia, è vero, e con rarissimo valore poetico, ma più colle idee altrui che colle proprie; come credo di aver dimostrato nel mio libro *Le théâtre en France*. Non v'è un solo argomento valido nella famosa *Préface* del suo *Cromwell* che non appartenga o al Diderot, o allo Schlegel, o alla Staël, o al Manzoni. Chi sostiene il contrario prova solo che conosce male gli antesignani del romanticismo.

Victor Hugo ha ringiovanito, è verissimo, la lingua e rinnovato la poesia francese, ma dopo il Chateaubriand, dopo gli studi del Sainte-Beuve sul XVI secolo, dopo la pubblicazione dei versi di Andrea Chénier e delle *Méditations poétiques* del Lamartine. La superiorità lirica di lui su questo ultimo grandissimo poeta non è irre-



Victor Hugo nel 1861.

pugnabilmente provata. In ogni modo, è fuori di dubbio che l'autore del *Désespoir* e del *Lac* gli aprì, con Alfredo de Vigny, la larga via, ch'egli seppe correre con sì impetuoso ardore e lena infaticabile.

Io non voglio già con questo insinuare che Victor Hugo non sia realmente stato uno de' più poderosi e originali poeti della Francia e del secolo XIX; ma, i suoi discepoli hanno un bel fare e un bel dire, egli non soddisfa pienamente il lettore educato al bello antico e, chi ben guardi, scoprirà in lui più d'un germe della decadenza letteraria, e non solo forse letteraria, del nostro tempo. Io temo assai che la posterità non paragoni più spesso Victor Hugo al Gongora e al Marini che a Dante e a Omero, come oggi si fa da noi in quest'ora di dolore e d'entusiasmo.

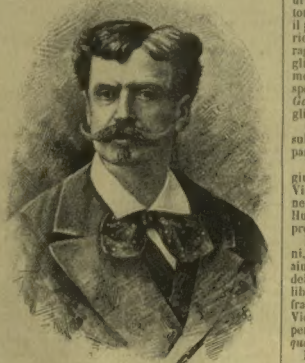
In uno studio rapido e poco felice sul poeta Ernesto Renan dice: "Ce qui est resté de Voltaire, restera de M. Hugo. Voltaire, au nom d'un admirable bon sens, proclame que l'on blasphème Dieu quand on croit servir sa cause en prechant la haine. M. Hugo, au nom d'un instinct grandiose, proclame un père des êtres, en qui tous les êtres sont frères."

Infatti, non contento di avere tante volte nei suoi innumerevoli scritti confessata la sua fede incrollabile in Dio e nell'immortalità dell'anima, egli lo ha voluto nuovamente proclamare nel suo testamento e in una lettera rimessa due anni fa al signor Vacquerie che la pubblica e ch'io trascrivo:

"Je donne cinquante mille francs aux pauvres. Je désire être porté au cimetière dans leur corbillard. Je refuse l'oraison de toutes les églises: je demande une prière à toutes les âmes. Je crois en Dieu."

Saprà egli a quest'ora se la sua credenza era verità o errore? e, se diffatti la morte non ha interrotto la sua vita, ritroverà egli, in un altro mondo, le gioie e i trionfi di cui ha sì lungamente goduto sulla terra?

D. A. Parodi.



ALFONSO DE NEUVILLE

pittore popolare in Francia, la cui fama si era sparsa per tutto il mondo civile, è morto a Parigi il 19 maggio. Egli e Detaille, coi loro quadri di argomento militare, tenevano desta nella mente dei francesi, con una nota patriottica, la memoria dei fatti di guerra del 1870-71. La fotografia ha fatto conoscere ovunque i suoi migliori lavori, tra i quali primeggia *Les dernières cartouches*, meraviglia di vita e di sentimento. Alfonso de Neuville era ancor giovine, essendo nato nel 1836 a Saint-Omer (Pas de Calais). Egli era destinato al Consiglio di Stato, e, grazie alle relazioni della famiglia, gli si apriva una brillante carriera. Ma, dopo aver fatto gli studi e presa la licenza in legge, un bel giorno dichiarò alla famiglia di voler fare il pittore. E poco dopo entrava nello studio del pittore Picot, il quale lo dichiarava incapace di tentare la pittura, e lo metteva disdegnosamente agli studi del pastello. Allora, egli lasciò lo studio Picot, e si mise a lavorare da sè con lena. Nel 1859 fece un quadro, e presentatolo al suo antico maestro, questi rimase attonito. Questo suo primo quadro, un episodio della battaglia di Malakoff, gli procacciò subito una medaglia all'Esposizione. Seguirono altri quadri, che gli procurarono nome, ma non molti denari, sicchè dovette darsi a lavorare per le pubblicazioni illustrate come disegnatore sul legno. Ma dopo il 1870, la sua fama crebbe, e con questa le commissioni, tanto che egli non bastava al lavoro e potè costruirsi un ricco palazzo. De Neuville è morto dopo lunga malattia, una lenta decomposizione del sangue. Agli estremi sposò una artista drammatica sua amante fin dal 1858. Non avea prima sposato questa Mlle Maréchal, per rispetto ai genitori, che consentirono soltanto sul suo letto di morte.

VICTOR HUGO E GARIBALDI

RICORDI DI UN TESTIMONIO

La guerra franco-prussiana era sospesa, convenuto un armistizio, convocata l'Assemblea a Bordeaux pel 15 febbraio 1871. La Francia commetteva a'suoi rappresentanti il mandato espresso ed esclusivo di votare pro o contro la continuazione della guerra. Garibaldi, vittorioso durante i tre giorni di Digione contro i Prussiani, eletto rappresentante all'Assemblea da Nizza, dalla Côte d'Or, dall'Algeria e dalla città di Parigi, certo nel cuor suo dolente che la maggioranza avrebbe votato per la pace, appena giunto a Bordeaux inviò le seguenti lettere:

Al ministro della guerra:

"Essendo stato onorato dal governo della difesa nazionale del comando d'un corpo d'armata e vedendo la mia missione finita lo domando la mia dimissione."

Al presidente della Camera:

"Come ultimo dovere verso la repubblica, venni a Bordeaux ove siedono i rappresentanti della nazione, ma rinuncio al mandato di cui mi onoravano parecchi dipartimenti."

Fissata per la sera medesima la sua partenza per Marsiglia e di là per Caprera si presentò però alla prima tornata pubblica dell'Assemblea, coll'unico fine di perorare in favore degli orfani e delle vedove e in favore degli sforpiati del suo esercito.

Il presidente gli rifiutò la parola. Il pubblico — in quel giorno non vagliato — tumultuava, il presidente si copeise. — Parlate! parlate! urlava il popolo, ma egli ricusò senza avere l'autorità del presidente e uscì dalla sala. Di fuori, il popolo frenetico lo applaudiva, l'immensa piazza riecheggiava di: Viva Garibaldi! Viva il coraggio! Viva la guerra! La guardia nazionale gli tributava gli onori militari. Usciva in quel momento il signor Thiers, e chiese con gran dispetto: *Qu'est-ce que c'est-que ça?* "*Ça! c'est Garibaldi*, che vale più di tutti voi insieme," gli rispose un popolano, e la folla applaudiva.

Giunto con difficoltà all'albergo, egli spiccò sull'istante un suo ufficiale a verificare l'ora della partenza del treno per Marsiglia.

Venne una deputazione della sinistra per isconsigliarlo a rimanere; capitarono poi il figlio di Victor Hugo e il segretario per annunziargli che nella sera sarebbero arrivati Louis Blanc Victor, Hugo, Ledru Rollin, i quali avevan telegrafato la preghiera ch'ei li attendesse.

Egli non si scosse dal primo divisamento. "Vengni, egli disse, a combattere per il popolo francese, aiutarlo a cacciare lo straniero dal suolo sacro della patria loro: il mio còmpito è finito. Il deliberare, il decidere della sua sorte tocca ai soli francesi." E alle 7 pomeridiane partì per Caprera. Victor Ugo, che giunse subito dopo, disse, appena seppe di quella partenza: *Quel malheur! quel malheur!*

Ma Garibaldi aveva ragione. Oramai la pace era decisa e la sua presenza nulla più poteva se non aggiungere imbarazzi ai fautori di essa, senza trasformare il popolo clamoroso in esercito risoluto di vincere o morire; e rimanendo, forse precipitare la guerra civile.

Quando la discussione generale fu chiusa e l'Assemblea gridò "ai voti! ai voti!" salì alla tribuna Victor Ugo.

"— Parigi, egli prosegui, giace ora sotto il "cannone prussiano; nulla è terminato e Parigi "attende, e noi rappresentanti suoi, che vivemmo "durante cinque mesi della sua vita, abbiamo "l'obbligo di apportarvi il suo pensiero. Parigi, "da cinque mesi, Parigi combattente fa lo stu- "pore del mondo; Parigi in cinque mesi di re- "pubblica guadagnò più onore che non ne abbia "perduto in 19 anni d'impero. (Bravo! Bravo!)

"Questi cinque mesi di repubblica furono cin- "que mesi di eroismo. Parigi fece fronte a tutta "la Germania; una città sola tenne in iscacco "un'invasione, dieci popoli collegati, questo mare "d'uomini del Nord che, più fiate di già, som- "merse l'incivilimento; Parigi si mostrò da "tanto; 300,000 padri di famiglia s'improvvi- "sarono soldati.

"Il gran popolo parigino creò battaglioni, fuse "cannoni, eresse barricate, scavò mine, molti- "plicò fortezze, e le difese; ebbe fame, ebbe "freddo: mostrò ogni qualità di coraggio e an- "che pati ogni maniera di dolore. Narrarlo non "è inutile, la storia ascolta. Non più legna, non



Le feste di Napoli. — Inaugurazione dei serbatoi delle acque del Serino a Capodimonte (disegno dal vero di Dante Paolocci).



Le feste di Napoli. — La fiaccolata dei marinai di Santa Lucia (disegno di Edoardo Matania).

" carbone, non gaz, non fuoco, non pane! Un " inverno spaventevole; la Senna traendo massi " di ghiaccio a 15 gradi, la fame, il tifo, le epi- " demie, la devastazione, la mitraglia, il bom- " bardamento. Parigi presentemente è inchiodata " sulla sua croce e spiccia sangue da quattro " membri.

" Ebbene, questa città, che non ha pari nella " storia, questa città maestosa come Roma e stoica " come Sparta, questa città che i Prussiani pos- " sono contaminare ma che non hanno presa (Benissimo! Benissimo!), Parigi, ci conferì un man- " dato non scevro di pericolo e che aggiugne " lustro alla sua gloria, ed è: di votare contro " lo smembramento della patria. (Bravo su molti " banchi della Sinistra.) Parigi accettò per sè le mutti- " lazioni, ma non ne vuole per la Francia. Pa- " rigi si rassegna alla propria morte ma non al " nostro disonore (Benissimo! benissimo!), e, cosa de- " gna di considerazione! gli è per l'Europa nel- " l'istesso tempo che per la Francia che Parigi " ci commette di alzare la voce.

" Se l'opera violenta alla quale in questo mo- " mento dassi il nome di trattato si compie, se " una tal pace inesorabile si conchiude, la è finita " pel riposo dell'Europa! (Approvazione a sinistra.)

" Oggimai esistono in Europa due nazioni che " saranno formidabili; una perchè vinse, l'altra " perchè fu vinta. (Sensazione).

" THIERS. È vero.

" DUFAURE, *ministro di giustizia*. È verissimo."

Avvenne poi la discussione intorno alla validità delle elezioni di Garibaldi. Di qui un tumulto! tutti volevano parlare. Victor Ugo ottenne di salire di nuovo alla tribuna e disse:

" La Francia traversò una prova terribile, da " cui esci sanguinolenta e vinta. La Francia, op- " pressa al cospetto di tutta l'Europa, incontrò la " codardia di tutta l'Europa. Presso le potenze " europee veruno s'alzò a difendere questa Fran- " cia, che tante volte prese in mano la causa " dell'Europa. Non un Re! non uno Stato! nes- " suno. Eccettuato un sol uomo." (Interruzione: Non dev'essere alla destra: applausi a sinistra.)

" Le potenze non intervenivano, ma un uomo " intervenne, e quest'uomo è una potenza. (Nuovi " rumori assordanti.) È questo uomo che cosa aveva " egli? La sua spada. (Rise di schernoo.) E questa " spada aveva già emancipato un popolo, e poteva " salvarne un altro. (Proteste a destra.) Egli è ve- " nuto, ha combattuto. (A destra: Fino di combattere! " A sinistra: Ha combattuto e ha vinto!) Io non ho l'in- " tenzione di ferire nessuno: io non dico che " la pura verità dichiarando ch'egli solo fra tutti " i generali che lottarono per la Francia non fu " mai vinto."

E come narrare gli urli, le minaccie, le ma- ledizioni, e la Destra tutta in piedi col pugno alzato gettantesi verso la tribuna, ove l'altero vecchio vestito della solita camicia rossa stava immoto e impassibile col sorriso mesto e ironico sulle labbra? Indarno il presidente richiamava all'ordine la scapigliata adunanza; appena nel Senato di Washington mi venne fatto di vedere un parapiglia uguale quando gli abolizionisti fulmi- narono gli schiavisti con dure verità, onde la fine del regno di costoro appariva imminente. Fra quelle orribili favelle il grido più intelligibile era: " Ritirate quest'oltraggio," e la voce del ge- nerale Ducrot che protestava raggiendo contro l'insulto, e invitava il presidente a chiamare al- l'ordine il signor Victor Hugo, e in ciò dire altri l'applaudiva.

Il presidente, dando prova d'una imparzialità così rara fra i presidenti, rispondeva:

— All'ordine voi altri! la parola spetta a Victor Hugo. Il signor Victor Hugo sta per chiarire il suo concetto. Abbiate la bontà di ascoltarlo.

Ristaurato il silenzio, Victor Hugo colla sere- nità d'un nume riappiccicava il suo discorso con questi detti:

— " Garibaldi è il solo generale che non sia mai stato vinto."

Il tumulto moltiplicò; si tempestava, si vibra- vano colpi di braccio ed io temetti che la Destra precipitasse dalle parole ai fatti.

Allora Victor Hugo, visti i vani tentativi del presidente per assicurargli la parola, scendendo lentamente dalla tribuna, disse:

— " Tre settimane fa rifiutaste d'ascoltare Ga- " ribaldi: oggi rifiutate d'ascoltar me. Ciò mi ba- " sta. Andrò più lontano a parlare e siate sicuri " che mi farò intendere; " e passando al tavolo degli stenografi scriveva e persisteva nello scri- vere, malgrado le amorevoli deprecazioni di Louis Blanc e d'una folla di deputati. Trasmise una lettera al presidente, che appena l'ebbe scorsa disse:

— Ricevo in questo istante una lettera del si- gnor Victor Hugo. Prima di darne lettura, io gli domando di raccogliersi per sapere s'ei persevera nella risoluzione che mi ha comunicata.

— Certamente che persevero, — rispose Hugo, e in questo detto uscì dalla sala col piglio di chi scuote la polvere dei calzari.

Il presidente, annunziando che l'oratore aveva scritto la lettera nella vivacità del dibattimento, chiedeva permesso di rimetterne alla dimane la lettura pubblica e dichiarava l'incidente esaurito, non dissimulando il dispiacere vivissimo che l'ele- zione d'Algeria l'avesse provocato.

Il definitivo oracolo dell'uffizio, comunicato il giorno dopo, era quello stesso prima enunciato, cioè che Garibaldi avendo dato la sua dimissione bisognava rieleggerne il deputato di Algeri.

Il presidente fu costretto di leggere la lettera di Victor Hugo, aggiungendosi così, come disse Louis Blanc, una sventura di più alle tante che percossero la patria.

Io che presenziai tutte le sedute dell'Assemblea di Bordeaux, pensando a quanto aveva oprato e sofferto Garibaldi per la Francia, mi aspettava che Louis Blanc o Edgard Quinet o altri del par- tito democratico avrebbero presa la parola rico- noscente al grande Italiano. Ma fuorchè Victor Hugo nessuno fiatò: un poeta solo e un grande poeta potè capire la poetica generosità di colui che, offrendo tutto quanto restava di lui alla Francia invasa, volle dimostrare in qual modo il gentil sangue latino vendica le offese.

J. W. MARIO.

LE FESTE DI NAPOLI.

Di queste feste che riuscirono così brillanti e pa- triotiche diamo oggi altri due disegni. Rimandiamo i lettori alla descrizione pubblicata nel numero pre- cedente. Qui ci piace aggiungere un incidente carat- teristico, quale seitano a Napoli può avvenire. Men- tre i Sovrani giravano in carrozza, circondati dalla folla entusiasta, la Regina in mezzo ai fiori, ai sonetti, alle suppliche, si vide cadere in grembo.... una bambina! Si può immaginare la sorpresa, l'ilarità e anche la commozione generale. Ecco quel che era avvenuto. Un tal De Gennaro, già sergente dei bersaglieri, vedendo consegnare una supplica per mano d'una bambina di lui di quattro anni, l'aveva sporta nella carrozza: fanciulla e supplica caddero in braccio della Regina. Il padre contento stava formato da una guardia, quella bambina, Irma, fu portata dalla Regina e dal principe d'Ottaiano, cavaliere di compagnia, in carrezza fino alla Reggia, tra gli applausi del pubblico meravigliato. S'è saputo poi che questo De Gennaro, richiamato per errore al servizio militare dopo aver ottenuto l'ufficio d'impie- gato del telegrafo, avea perduto l'impiego, e non l'a- veva potuto più ricuperare per esseresi ammogliato. Il prefetto Sanseverino s'è impegnato, pei suoi buoni pre- cedenti, a trovargli un altro impiego.

FESTA A NERVI PER GARIBALDI.

Le apoteosi a Garibaldi continuano. Dappertutto mo- numenti, lapidi. La settimana scorsa, grandi feste a Palermo per il ventesimoquinto anniversario della sua entrata nella capitale sicula; la settimana ventura, si rinnoveranno in tutta Italia le commemorazioni per il III anniversario della sua morte. Una lapide fu inaugurata il 19 aprile a Nervi, in memoria dell'eroe, con una festa patriotica. In quella lapide, in quella festa si volle ricor- dare il ritorno di Garibaldi dalle imprese di Montevideo e l'ospitalità che Nervi diede al guerriero. Ecco l'iscrizione:

Giuseppe Garibaldi — reduce con la legione italiana — dalle gloriose giornate di Montevideo — su nave di Gaetano Gazzolo — fu da esso fra queste mura — fraternamente ospitato nel giugno 1848. — La Società Operaia di Nervi — memore sempre — al nome dello Eroe volle unito — il ricordo — del patriota intemerato modesto — addì XIX *aprile* MDCCCLXXXIV.

Questo Gazzolo era un alto robustissimo marinaio di Nervi, che cominciò a quindici anni a comandare, a quanto si dice, un suo bastimento. Sul vellero la *Speranza*, andò in Alessandria, indi in America, donde, con rischio, ricondusse in patria Garibaldi e la legione italiana, sul bastimento chiamato *Bifronte*, la forma antica del cui scafo rivela l'epoca della costruzione (1848). Nel col disegno del *Bifronte* riprodotto da un altro di casa Gazzolo, pubblichiamo la scena dell'inaugurazione: è il momento in cui parla il presidente della Società democratica di Nervi, Stefano Canzio.

UNA LETTERA INEDITA
DI ALESSANDRO MANZONI.

Nelle *Reminiscenze su Alessandro Manzoni* [1], che un sistematico avversario dovette confessare la più com- pleta e più attendibile fra le vite del gran lombardo, Cesare Cantù circondò il suo eroe dei canti amfei, di- pingendoli quali la verità e la benevolenza dettavano. Fra questi, erisimo e utilissimo a Manzoni fu il ba- rone Sigismondo Trechi cremonese, fratello della rino- mata contessa Nava, che nella prima casa in via Bigli raccoglieva il fiore della Società milanese. Nelle *Reminiscenze* è pubblicata la bellissima lettera che, sul fin della vita di lui, Manzoni scrisse al Trechi, in nome della loro antica cordialità richiamandolo " ai cauti pensieri della tomba."

Tra le carte del Trechi sono vari ricordi del Manzoni, e noi potemmo per gentilezza averli, e ne pubblichiamo questa lunga lettera direttagli a Parigi. Oltre l'inte- resse che ispira ogni memoria dei grandi e l'espan- sione semplice dei loro sentimenti, è singolare vedere come l'autore dei *Promessi Sposi* dovesse lottare con difficoltà economiche e intrighi librari. Eccola senz'altro:

Milano, 23 marzo 1841.

Trechi mio carissimo; rispondo, punto per punto, alla amabilissima ultima tua; il che vuol dire che la mia (sarà) tessuta di ringraziamenti e di seccature, lasciando star quelle che ci aggiun- gerò di nuovo. Oh caro e povero Trechi! quando non foss'altro, il vantaggio di trovar la mia corrispondenza dovrebb'essere uno stimolo per farti tornar presto. Comincio con dirti che t'in- ganni di molto, se credi di non avermi fatto un buon contratto con Baudry. Vorrei smaltir tutta l'edizione a quelle condizioni; e, del rimanente, tu sei stato di qua del termine ch'io avevo fis- sato. — In quanto agli annunzi, se non è con- tro le une *convenienze di pleinpotenziario*, ti dico il vero che desidererei che tu dessi di nuovo a Baudry la facoltà di spendere in questo i 400 franchi che gli erano stati fissati prima, perchè, in primo luogo ho ragione di sperare che con questo mezzo, lo smercio in Francia sia per crescere; in secondo luogo, quand'anche la ri- chiesta di Baudry dovesse rimaner sempre la medesima, avrei, da quegli annunzi, il vantag- gio di far conoscere l'edizione per tutto dove arrivano i fogli francesi, cioè per tutto dove si compran libri. — La spedizione per Baudry è partita il 15 del corrente. In essa (oltre le 104 copie per lui, d'otto fascicoli, essia 16 dispense ciascheduna, e di più i quattro ultimi fascicoli dell'esemplare che l'avevo pregato di fargli gra- dire, e del quale ha avuto i primi quattro da te) c'è per te un pacchetto, contenente pure i quat- tro ultimi fascicoli di quattro copie, cioè una per te, due per la Moyon, una per Fauriel, e due nuovi esemplari d'otto fascicoli, uno per M.r Thiers, l'altro per M.r Delécluze. Ti prego (e qui comincia un'altra illustrocca di seccature) di darne avviso a Baudry, e di dirgli che, nella polizza delle spese di porto, che sommano a 21. 15, troverà anche l'importo del dazio di qui, il quale dev'essere a mio carico; ma che, aven- done io fatto l'osservazione, mi fu detto che " la nota era già fatta", sicchè egli mi farà il pia- cere di pagar questa piccola partita, mettendola a mio conto. Fra le altre seccature avrei anche quella di dargli l'inchiuso viglietto, de' miei stampatori. Se la carta arrossisse, questa non sarebbe azzurrognola.

Come ringraziarti della premura che ti sei dato di passare (e in che mani!) informazioni utili al mio disegno d'acquistar così la proprietà della mia nuova edizione? Quello che tu me n'hai detto, mi dà già buona speranza, e spero più dalla legge che si sta facendo. A ogni modo, ho più d'un anno di tempo di star a vedere; giacchè la ristampa non si può fare da un altro, finchè non sia uscito l'ultimo fascicolo. Ti rin- grazio d'averne parlato apertamente in mio nome a Baudry; giacchè mi sarebbe ripugnato di fargli un mistero di questa mia intenzione, essendogli io veramente obbligato per aver lui adottata la mia edizione illustrata, e desiderando di restar con lui ne' migliori termini.

Questa mia povera edizione ha corso un gran pericolo, del quale non posso lasciar d'informarti; essendo essa come cosa tua, per l'affetto che porti a me (ma ne sei ben contraccambiato) e alle

[1] Presso i fratelli Treves. Seconda edizione in due volumetti con 4 ritratti, L. 4.

...se mia. Il libraio Nobile di Napoli uscì con un manifesto, copiato dal mio, con disegno pure ...grafato in litografia, annunziando una ristampa ...verrebbe dietro all'edizione fascicolo per ... e a poco più di mezzo prezzo. Tu vedi ...danno m'avrebbe fatto una tale impresa, ...solo perchè delle mie copie non ne sarebbe ...nessuna in tutto il regno di Napoli, ...per me la ...ediz... ...tutte le strade di tutto il per... ...Italia. Ma fu sgozzata dalla Polizia del regno di Napoli; essendosi il consiglio, e Luigi Litta s'impegnò generosamente a farlo non solo presentare, ma raccomandar caldamente dall'ambasciator d'Austria. Trovandosi poi a Napoli Giacomo Beccaria, ne ...sse la ...he ottenne vive raccomandazioni ...parte di Filangeri. — Il risultato fu, per quanto ne so fin ora, che fu insinuato al Nobile di non ne far altro; e ho ragion di credere che così sarà [1]. Ma vedi che tiro crudele ...questa signore; e come voleva ...stare a ...delle mie fatiche, e ...mie spese in disegni.

Rileggendo la tua lettera, vedo che mi parti d'una copia destinata a Cousin; e non mi rammento punto se l'abbia mandate le prime dispense; in questo caso, mancherebbe la continuazione nell'ultimo invio. Dimmi che n'è: la mia memoria se ne va a gran passo, precorrendo l'intelletto; la volontà sola sta ferma. Ma più di tutto sta fermo il cuore, e tu sai, o mio Trechi, che gran parte ne occupi.

Addio. L'abbraccio, ti ringrazio, ti chiedo scusa d'averti tanto seccato, e dell'intenzione perversa che ho di seccarti ancora. Maman, Teresa [2], tutti i miei ti salutano cordialmente.

Il tuo ALESSANDRO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE D'ANVERSA.

La industre città fiamminga di Rubens, il 2 maggio, era in festa. Il re dei Belgi vi inaugurava l'Esposizione universale, in cui l'Italia viene quarta, dopo il Belgio che naturalmente occupa il primo posto, dopo la Francia e la Germania, — e prima dell'Inghilterra che è quinta. Quattrocento metri quadrati sono occupati dall'Italia; settecento cinquanta espositori italiani concorsero alla gara.

Il marchese Maffei di Broglio, regio ministro plenipotenziario a Bruxelles e commissario generale italiano presso la mostra, ha già comunicato i miraliegro che i sovrani del Belgio hanno espresso davanti alla sezione italiana da loro lungamente osservata.

La sezione italiana è lodata come la più artistica di tutte. L'architetto Camillo Riccio, autore dell'edificio dell'esposizione nazionale di Torino, ideò la facciata elegante della sezione: e tutta a colonne del rinascimento, sormontate da capitelli sui quali spiccano in medaglioni i ritratti dei grandi italiani. Cinque vaste sale adobbate con ricchi panneggiamenti azzurro-cupo a frange gialle, s'aprono ai passi del visitatore che s'accorge subito come gli espositori italiani abbiano avuto cura non già di ammassare tanta roba a modo di bazar, ma di disporla con garbo; la mostra italiana è sopratutto artistica; i vetri, le majoliche, i bronzi ti parlano di industrie così ribellite dall'arte che quasi d'industria perdono il nome.

Come in tutte le esposizioni, anche in quella d'Anversa, primeggia una rotonda, nel cui mezzo sta il padiglione della città con una mostra di tutti i generi d'importazione e d'esportazione del paese. Figure allegoriche ornano superiormente la rotonda; agli angoli, quattro statue colossali rappresentano la Fama. Nella sua mostra il Belgio, ha messo molta sobrietà di ornamenti e di colori: la Francia, tutto l'opposto, ha messo negli addobbi grande sfoggio e vivacità di colori, di dorature. L'Inghilterra ha tre gallerie, delle quali una destinata ai soli prodotti indiani. L'Austria, ...sa, ha addobbato la sua sezione a grandi stemmi, ed ornati i capitelli delle colonne alternativamente da trofei di bandiere e di aquile bicipiti. Da accesso alla sezione austriaca una superba porta antica in ferro battuto, tolta da un castello imperiale; il che dà un carattere severo alla sezione.

Le altre sezioni, comprese quelli della Russia, sono di minor importanza. Il Portogallo ha un padiglione arabesco appartato, di bell'effetto. Anche la China ha il suo bravo padiglioncino.

Dei prodotti esposti, è assai prematuro il parlare adesso; molti oggetti stanno chiusi ancora nelle casse di pioppo che aspettano di essere aperte; altre sono tuttora in viaggio. — Avremo occasione di ritornare perciò sull'interessante argomento, dopo d'avere diligentemente visitato la mostra che, senza dubbio, fa onore al Belgio, ad Anversa.

Una gita alla città dei memorabili assedii, della Borsa più antica d'Europa, delle fortificazioni, di tanti opifici di seta, di lino, di merletti, dei costumi prettamente fiamminghi, deve sorridere a ognuno che voglia provare impressioni nuove. Col libro su *Anversa* di Camillo Lemonnier in tasca, si può aggirarsi per quelle vie certi di avere una guida illuminata e sicura, un compagno gentile e dotto. Peccato che molta parte della vecchia caratteristica Anversa sia caduta per far luogo a strade comode, a palazzine signorili! Un'altra parte, antica, sta cadendo sotto il martello demolitore. Gli alti muri corrosi, ai quali sta ancora attaccata alcuna di quelle vecchie torri delle normanne, che formavano nel 726 il confine della città, spariranno in un vortice di polvere: nelle case storiche si aprono già ampie breccie: ad ogni momento è una veneranda memoria che cade. Tutta la bassa allegria del vecchio quartiere di Sant'Andrea è già scomparsa colle catapecchie dove si svolgeva.

Vi diamo in questo numero delle vedute di Anversa; uno de' suoi canali visto durante la bassa marea, che rassomiglia a quelli di Venezia col detto ponte delle Anguille nei quartieri popolari, colle sue case scalcinate e rugose, e la facciata dell'ospizio della via Otto Venius, pittoresco e curioso: nel cortile di questo ospizio Leys si compiaceva isolarsi: esso gli ha servito per ravvolgere più d'uno de'suoi quadri dell'atmosfera medioevale che vi circola: anche questo angolo del passato se ne va.... La casa di Rubens, di questo caldo, magico pittore, i cui quadri si va a ricercare prima ancora, forse, dell'esposizione, fa pur parte nei nostri disegni anversesi.

FLORALIA

(quadro della signora Ida Hasselill).

È un quadro allegro, di stagione, dipinto da Ada Mangilli di Firenze, poco più che ventenne, e già artista provetta. Ella si è ispirata a un soggetto classico, geniale, quali le feste *Floreli* che si celebravano a Roma in onore della Dea dei Fiori, *Flora*, e che duravano dal 28 aprile al 2 maggio. Erano solennità di generale e grande allegrezza, che qualche volta degeneravano in eccessi. Se i venti danneggiavano i fiori, se le grandini li flagellavano il popolo correva al tempio addolorato e più fervide si alzavano allora le preghiere perchè le aiuole si smaltassero di nuovo dei fiori. Le donne, esultanti, appendevano in codeste feste pubbliche, opulente corone fra le colonne delle [illegible]. Da Valerio Massimo raccogliamo che una parte principale dei varii divertimenti consisteva in rappresentazioni teatrali e mimiche, e che gli spettatori osavano chiamare le attrici a comparir sulla scena vestite coi solo abito della Verità appena uscita dal pozzo... e a divertirli coi loro gesti e danze lascive.

Un'eletta pittrice, quel'a Ada Mangilli, ha colto, naturalmente, la parte gentile e poetica delle antiche feste florali, e l'ha ritratta col garbo del suo pennello, che fa continui progressi.

SCIARADA.

Primo. Ben poco mi manca *ad* essere un tutto.
Secondo. Io sono costume, io sono maniera.
Intero. Creazione d'un genio, son mostro, son brutto.
Ho il cuore dell'uomo, sembianza ho di fiera.

Spiegazione della Sciarada a pag. 326:
Vene-zia.

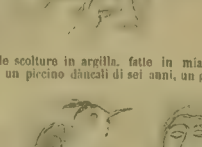
I DANÀCHILI.

(Continuazione, vedi i numeri 18, 19 e 21.)

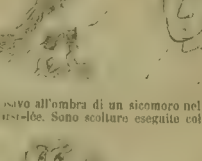
Alla costa uomini o donne tingono in nero il contorno degli occhi ed in rosso le palme naturalmente bianchicce e quindi ripugnanti in certi delle mani e dei piedi, curando moltissimo i denti, che forbiscono nei momenti d'ozio con uno stecco di salvadora, custodito ordinariamente nei capelli o insieme al borsino della cicca. Ugualmente praticata, secondo l'uso arabo, la depilazione, ma in modo così brutale, che la pelle spesso imbitorzolisce schifosamente; e non meno in fiore il tatuaggio, di cui sul petto o sul ventre i guerrieri mostrano per così dire i regolavori. Si opera di tatuaggio — e pare che le donne siano maestre nel genere — incidendo l'epidermide con una scheggia di ossidiana, in tal modo che le incisioni, rimarginandosi, dieno un disegno chiaro ed a rilievi. In altri termini è un tatuaggio per cicatrici. Mi si potrebbe domandare in proposito — tal'opera di cincischiamento essendo in certo modo ispirata ad un concetto artistico — se i Danachili abbiano oppur no, gusti estetici notevoli. Veramente non si direbbe: ma d'altronde capiscono perfettamente i nostri disegni, con evidente superiorità, da questo lato, su molti semi negri e talvolta si esercitano alla plastica [1]. Ebbi Merichibbi da un giovanetto danchili alcuni suoi lavori, rappresentanti abitazioni ed amuleti, e posseggo altresì delle pic-



cole sculture in argilla, fatte in mia presenza da un piccino danchili di sei anni, un giorno che



riposavo all'ombra di un sicomoro nel letto del Hamè-lôe. Sono sculture eseguite col limo del



fiume, la maggior parte raffigurano animali do-

[1] Non è raro che i negri guardino un disegno di paesaggio da tutti i lati, mostrando che per loro è perfettamente lo stesso. Anche fra noi molti capiscono pochissimo il chiaroscuro, ed il pittore Morelli potrebbe dire come un signore che gli consulso un ritratto, esaminandolo: la testa — in terza, quasi profilo — avesse un'orecchia sola. I Boschimani, a quanto alcuni viaggiatori dicono, non comprendono come sia una superficie piana possa rappresentarsi una superficie curva. Il dottore Collingwood (*Transactions Ethn-Soc.*, vol. III, pag. 237) narra che gli fu impossibile interessare i Chibalani di Formosa alle incisioni più evidenti della Illustrazione di Londra; Oldfield riferisce (*Ibid.*, vol. VI, pag. 39) che alcuni Australiani scambiarono il ritratto colorito di un indigeno della Nuova Olanda, per un canguro e fino per un battimento.

[1] Tutto quel carteggio in proposito fra Giacomo e Cesare Beccaria, zio del Manzoni, è pubblicato nelle *Disposizioni*....

[2] La seconda moglie di Alessandro, la cui apologia fu fatta intrapresa da persona attaccatissima.

mestici del paese, con uno sforzo di caratteristiche sessuali, ed una è il mio ritratto, il mio ritratto intero, e cioè un omettino che ha i piedi senza dita, perchè io avevo gli stivali — sono schiarimenti dello scultore — e molto in mostra cose molto nascoste, perchè "bisognava far vedere che si trattava di un uomo." Ebbe già tanta coscienza, quel piccolo artista, del valore delle opere sue che ne reclamò il prezzo quando io mostrai di volerlo ritenere. Tutto concluso, gli dissi che volevo io a mia volta fare il suo ritratto, ed egli posò meravigliosamente, come mai io avrei creduto dopo una triste esperienza fatta con una giovane diciottenne, la quale un giorno, rassegnatasi dopo molti stenti e diverse rapite, a concedermi un quarto d'ora di posa, d'un colpo foggì, maledicendomi, bestemmiando alla mia razza — se questo lagato è doveroso io me ne scarico verso il pubblico per la parte che tocca a ciascuno — e dicendo che quel ritratto infame sarebbe stata la causa di tante sciagure. Non posso a questo punto tenermi dal dire l'effetto singolare che le immagini operano sui Danachili. Nelle ore d'ozio in mi sbizzarrivo a popolare col carbone la casa claustrale dell'amico Nerazzini. Con estasi assai più terrene di quelle di frate Angelico, evocavamo in un paese selvaggio i ricordi infiniti di quel mondo fantasioso dove lussureggia potentemente la floritura insuperabile della femina bianca. Ebbene i Danachili ritenevano che nostri avessimo una medicina speciale — la medicina è l'ignoto dei selvaggi — per cui durante la notte quelle nere figure del nostro olimpo pagano diventassero persone fatte di carne e di sangue. E così spiegavano la possibilità della nostra vita da conoluti, ritenendo che le fotografie femminili di cui tutti più o meno segretamente eravamo provveduti, divenissero, per effetto di medicina, donne vive. Talvolta, guardandomi mentre disegnavo, si domandavano che cosa potessi io avere di diverso negli occhi e nelle dita per produrre quello di cui loro non erano capaci, e in genere, come sempre si verifica tra selvaggi e tra fanciulli, i piccoli dettagli operavano sui loro sensi l'incantesimo della riproduzione artistica. Un arabo *zaherè* rimase un giorno estatico vedendosi riprodotto col suo mazzo d'erbe sul turbante. Il Denham [1] ricorda il fatto di un negro che alla vista d'un disegno rappresentante un uomo, gridò agitato e con un gran piacere: *gieb! gieb!* meraviglioso! meraviglioso! Gli occhi attirarono prima la sua attenzione; alla vista della spada gridò: *Allah! allah!* e scorgendo il fucile domandò: Dov'è la polvere?

***

Oltre i vocaboli di origine galla, la lingua parlata dai Danachili comprende vocaboli ghez ed arabi. Non basta. Taluni termini sono spiccatamente malesi, e ciò avvalorerebbe alquanto l'ipotesi che nella regione ora occupata dai Danachili avesse avuto stanza, anticamente, qualche razza australe. I Malesi, veri nomadi del mare, veri Arabi dell'estremo Oriente come li ha chiamati il de Quatrefages, si sono estesi in tutte le direzioni e specialmente nel senso delle grandi correnti marine. Seguendo a sud-ovest quella del golfo di Bengala, essi venivano alle Malde-



Victor Hugo, ed. a Parigi il 22 maggio.

[1] Denham: *Travels in Africa*, vol. I, pag. 187.



Inaugurazione della lapide a Garibaldi a Nervi
(Disegno di G. Amato e A. Della Valle).



L'ospizio della via Otto Venius.



Il ponte delle Anguille.



La casa di Rubens.



Un canale.

ANVERSA.



ve, alle Seicelle, ed al Madagascar, mescolandosi all'elemento arabo e cafro e pigliando dalla lingua araba diversi vocaboli, mentre molti ne davano della propria, alle lingue dell'Africa australe. Fatta di tante lingue, questa degli Afara rappresenta un arruffio filologico del più alto interesse etnico, epperò meriterebbe uno studio speciale ed esteso, non ancora tentato ch'io sappia, non essendosene finora riferite dai viaggiatori che a titolo di semplice curiosità parole e frasi staccate. È una lingua piena di vibrazioni e di belamenti,



ricca di vocali, con consonanti spesso disarticolate e con vocaboli nei quali la diversa accentuazione costituisce spesso la differenza di genere: così *auca* ragazzo ed *aucà* ragazza, *cùta* cane e *cutà* cagna. Mancando di letteratura scritta, gli Afara adoperano nella corrispondenza epistolare la scrittura araba; ma pochissimi sanno scrivere e tutti si compensano ad usura del difetto grafico della lingua parlando spessissimo ed a lungo. Sorprende come in un paese dove non c'è ombra di giornali, di posta, o d'una qualsiasi forma di pubblicità, i naturali possano essere minutamente informati di quanto accade: e gli è che tutti incontrandosi vuotano reciprocamente il sacco delle notizie: "Come stai?" "e tue bestie come stanno?" "che cosa fanno i Francesi ad Obock?" "e che cosa fanno gl'Italiani ad Assab?" Così, chiarifiori nelle circostanze ordinarie, i Danàchili sono oratori all'occorrenza ed oratori nel vero senso della parola, pieni di pose, di concatenazioni, di foghe. Discutono tanto che difficilmente le quistioni si risolvono presto; ed un nulla tiene il più delle volte occupata quella gente in un parlamentarismo solenne. Perorano, si direbbe, con la stessa facilità con cui ballano; e forse per questo io vedevo che i fanciulli due cose di preferenza imitavano dagli adulti: il ballo, *fantasia*, ed il giudizio, *calàm*. Alle discussioni è di prammatica la tenuta di guerra: il sultano, o capo che fa da presidente, siede su un *angarèb* o magari su una macèria al rezzo di qualche albero; gli oratori sono accovacciati intorno, le lance alle, la schiena al sole, la capellatura al vento. Si tratta di decidere la guerra o la pace, di punire un colpevole, di stabilire una posizione di diritto? Il presidente parla pel primo, grave, solenne, da presidente; poi è il turno dei diversi oratori i quali parlano in piedi, nella mossa di guerrieri alla sfida, e suscitando agli epiloghi irrefrenabili scoppi di passione. Fanno un effetto strano i taciti segni di assenso ai calmi ragionamenti ed alle dimostrazioni incisive, dappoichè i Danàchili approvano tirando semplicemente il fiato, come se singhiozzassero. L'assemblea, s'intende, subisce il fascino dell'oratore più focoso e ne accetta le conclusioni. Non mancano le maggioranze deboli, i voti comprati, ecc. Ma codesta è anche roba di casa nostra e quindi non mette conto il dirne.

***

I Danàchili sono mussulmani, ma come nel fisico e nella lingua, così nella religione rivelano un atavismo negro. Alla costa non hanno moschee, pregando isolatamente negli spazi liberi intorno alle capanne; e mancano di preti, non essendovi fra loro che santoni i quali vivono di carità pubblica, battono i timpani nelle danze ed intrigano sempre negli affari della gente, facendo monopolio del Corano che essi soli sono al caso di leggere e di commentare. Nell'interno, a quanto pare, esistono moschee e preti; ma figurarsi che porcume di moschee e che canaglia di preti! In omaggio al Corano vengono praticate la schiavitù e la poligamia; e la credenza nei diavoli è grandissima, ritenendosi perfino, che le malattie siano appunto diavoli entrati nel corpo e da scacciarsi a furia di scongiuri sacri. Di qui l'uso estesissimo degli amuleti, i quali unitamente alla cura rivulsiva del foco che i Danàchili hanno presa dagli Arabi, costituiscono una specie di panacea universale. Costume singolarissimo, che si connette alla credenza negli spiriti, è quello dei vaticini per mezzo dei cosidetti *chenelli*. I *chenelli* sono farabutti tenuti in conto di profeti, ed i quali, durante l'ossessione delle danze, rispondono alle interrogazioni della gente della tribù. Così se un viaggiatore si presenta nuovo in un villaggio, è subito consultato il *chenelli* per sapere con chi si ha a fare. Naturalmente perchè il responso sia favorevole, bisogna prima d'ogni altro conoscere questi degni profeti e stringere la loro amicizia con qualche tallero di onesta mancia. Rassicurata la tribù, si scanna un bue ed i capi ungono col sangue della vittima la fronte degli ospiti stringendo la fratellanza del sangue — fratellanza di sangue bovino, ma non importa — e cedendo in segno di libero passaggio, per le terre della tribù, un bastone di comando.

Le usanze funebri e nuziali rivelano principalmente il miscuglio di islamismo e di feticismo che è nella religione degli Afara. I morti sono portati al sepolcro distesi su un *angarèb* o su una barella improvvisata e coperti del loro *chiti*. I parenti, gli amici, seguono il corteo, dibattendosi in gemiti e vociando in coro che Dio è Dio; compiuto il sotterramento i giovani del villaggio circondano il sepolcro e danno da mangiare al morto, accanendo da ultimo in una ferviola sicilianide pirrica, tra le donne che gridano e cantamene alla maniera di bestie ferite. Sacre le tombe, formate come lo stretto di un circuito basso di pietre, chiuso spesso in una fitta di rami d'acacia, e con una piccola maceria nel centro, imbiancata talvolta in cima per lusso, e adorna, trattandosi di capi o di personaggi illustri, d'un cencino rosso, legato a un ramo e piantato sul cumulo a modo di bandiera. Più varie, più lunghe, più clamorose le cerimonie matrimoniali, che un uomo può ripetere fin quattro volte nella vita, stando ai precetti di poligamia stabiliti dal Corano. Le nozze si celebrano d'ordinario nelle notti di plenilunio, e vengono precedute dallo sgozzamento d'un caprétto presso la capanna della sposa — si conserva un piede della vittima per memoria dell'avvenimento — e dall'uccisione d'un gallo, eseguita con terribile mistero dallo sposo alla presenza dei parenti della fidanzata. Durante il compimento dell'imeneo, cui spesso la fortuna non può arridere spontanea o di primo colpo, per la vecchiezza del marito e l'acerbità giovanile od artificiale della moglie — vi sono uomini di oltre cinquanta anni che sposano ragazze di dieci, appena puberi ed infibulate — gli amici fuori la capanna scacciano gli spiriti maligni, strepitando, pestando il suolo, vibrando le lance al vento. L'indemoniata gazzarra dura otto giorni. E un andare su e giù, fiancato, di donne a gruppi che cantano, sfarzose nell'acconciatura come bestie in livrea d'amore, e di guerrieri a squadre, che procedono serrati mentre due del drappello, gridando, frullano intorno alle righe. Tutto questo al sole di mezzogiorno, in un imburramento generale e profuso, tra un nugolo di rena e di bambini petulanti, vestiti di panciottini splendidi, e con gli occhi incollati di cispe. Il torneo ha luogo nel centro del villaggio intorno al santone che picchia con due bacchette su due piccoli timpani di pelli caprine tese con tutto il pelo sopra antiche rotte.

(Continua.) G. B. Ligata.

[1] P. Antonelli: *Il mio viaggio da Assab allo Scioa*. Conferenza tenuta alla *Società geografica italiana* il 18 nov. 83. *Bollettino della S. G. I.*, dicembre 83.

MERAVIGLIOSO BUON MERCATO

Vedi avviso VIENNA!! NOVITÀ!! *in ultima pagina.*

UNA NUOVA VITA DI COLOMBO[1].

Ecco forse un libro, che riuscirà ad accaparrarsi grande fortuna nel pubblico. Perchè v'hanno nella storia della spirito umano fatti così straordinari e meravigliosi, che per quanto noti all'universale, vogliamo ogni tanto ridarne la nuova forma narrati.

Tale è la vita di Cristoforo Colombo, di questo martire leggendario della scienza e della superstizione, dell'ignoranza e del fanatismo: per grandezza d'intelletto e per vastità d'animo non secondo a nessuno, e per benefico influsso nel mondo il più straordinario uomo dell'Europa da Dante in poi.

Si torna volentieri a discorrer di lui, come di persona che non ebbe nulla o quasi nulla di comune col genere umano, sì che i fatti anche più semplici della sua vita prendono ai nostri occhi il colore dello straordinario e del sopranaturale. Voleva egli (com'scrisse di suo pugno nel celebre prologo del Giornale di viaggio diretto al Re e alla Regina) "non andare per terra verso l'Oriente, come sin qui fa praticato, ma prendere al contrario la via dell'Occidente, per la quale infino ad ora non sappiamo, in modo positivo, che alcuno giammai sia passato...». Quindi le Alzaree vostre m'imposero di partire, con una flotta sufficiente, per le dette contrade dell'India."

Ma il sentimento popolare è un altro; la grandezza dei risultati è tal cosa che non può nella mente del popolo essere attribuita al mero caso, e Cristoforo Colombo scoprì appunto l'America perchè voleva scoprirla.

Così la figura sua di uomo provvidenziale s'illumina nella storia anche della luce della leggenda, e quello che v'ha di esaltato nella credenza non fa che aggiungere prestigio all'uomo.

Francesco Tarducci scrivendo la vita del grande viaggiatore, si è servito dei nuovi documenti più specialmente raccolti nelle due opere dell'Irving e del Roselly: ma l'opera sua ha pur sempre un'intonazione paesana, e questo merito intanto dobbiamo riconoscergli nel primo volume uscito, il merito di una grande chiarezza nell'esposizione, e d'uno stile non scevro di efficacia nella narrazione dei fatti. Quando sarà compiuta l'opera, noi la esamineremo con la diligenza che merita un lavoro d'intendimenti così seri, e rivolto a tanta parte di lettori italiani. (Dal *Fanfulla della Domenica*.)

[1] *Vita di Cristoforo Colombo, narrata secondo gli ultimi documenti* di Francesco Tarducci. (Milano, fratelli Treves, 1885.) Due volumi. Lire 10.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 426.

Del signor V. De-Barbieri di Odessa.

Nero.



A B C D E F G H
Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 421:

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. T d3-e4+		1. R f4-e4: T
2. T g6-g4-e-		2. R muove.
3. A a4-d7 o d1 o b3 o b5 matta.		
(a)		1. R f4-f5
2. T g6-g4		2. Qualunque.
3. A a4-d7 o d1 matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Conte Alberto Avogadro di Biella; G. G. Genna di Maraala; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Caffè Arco Celeste di Udine; Circolo Scacchistico di Cassalenda; Traldi Giovanni di Fabbrico; Guiscardo Allibrante di Cavarzere; Emile Fvan di Lions; Vignali Eligio di Crema; D. Giuseppe Gianassini di Lendinara; Caffè Soresini di Cremona; Bi Rizzi di Orbetello; Elia R. Levi di Cairo (Egitto); Angelo Savelli di Modigliana.

Soluzione del Problema N. 422:

Bianco.	(De Regatie).	Nero.
1. P d2-d4		1. P e4-d3 prende pass.
2. T h4-e4 matta.		
(a)		1. C f5-g7 + o dov.
2. C b5-g7: matta.		
(b)		1. C d5-c7 + o dov.
2. C b5-c7: matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: R. H. Austria di Ancona; Guiparolo Allibrante di Cavarzere; Conte Alberto Avogadro di Biella; G. Oberti di Milano; Tenente A. Campo di Lodi; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Angelo Savelli di Modigliana; Caffè Arco Celeste di Udine (anche due precedenti.)

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO.

TERENZIO MAMIANI

La religione dell'avvenire

OSSIA

Della religione positiva e perpetua

DEL GENERE UMANO

Lire Quattro.

TERENZIO MAMIANI

La critica delle rivelazioni

Una Lira.

Del senso morale degli italiani

(CONFERENZA POPOLARE)

Cent. 25.

TERENZIO MAMIANI

DEL PAPATO

NEI TRE ULTIMI SECOLI

(OPERA POSTUMA)

Lire Quattro.

☞ USCIRÀ QUESTA SETTIMANA.

Victor Hugo

DI

EDMONDO DE AMICIS

Nei *Ricordi di Parigi* di E. De Amicis

Lire 3. 50.

VICTOR HUGO DOPO IL 1870

DI

MAX NORDAU

Negli Studi su "Parigi sotto la terza repubblica"

Lire Quattro.

Victor Hugo

RICORDI E NOTE

DI

D. A. PARODI

☞ D'imminente pubblicazione.

ROMANZI ILLUSTRATI DI VICTOR HUGO.

Nostra Donna di Parigi

O

ESMERALDA

Lire 3. 50.

HAN D'ISLANDA

Con 48 incisioni

Lire 2. 50.

BUG-JARGAL

E

Gli ultimi giorni di un condannato a morte

Lire 2. 50.

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

Sono uscite le prime 10 dispense dell'edizione popolare dell'

Orlando Furioso

DI

LODOVICO ARIOSTO

splendidamente illustrata da

GUSTAVO DORÉ

Tutti conoscono quella meraviglia dell'arte che è il nostro Ariosto illustrato da *Doré*. A rendere più popolare l'opera classica del nostro



poeta ed i disegni del grande artista, ne facciamo un'edizione economica. Invece del ricco formato in-foglio grande, adottiamo il formato in-8 adatto a tutte le biblioteche. Vi saranno comprese tutte le incisioni intercalate nel testo. Il testo verrà corredato di note brevi scelte appositamente.

Ogni dispensa comprenderà 16 pagine riccamente illustrate con copertina

Centesimi 50 la dispensa.

Associazione all'opera completa, Lire 20 - (Estero, Fr. 25).

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

ALLA TERRA DEI GALLA

DI

GUSTAVO BIANCHI

Prima di partire per il suo secondo viaggio d'Africa nel quale doveva perire così miseramente, Gustavo Bianchi lasciava alla casa Treves il manoscritto descrivente il suo primo viaggio e un ricco album di schizzi e disegni. Quest'ò l'opera importante ch'è ora uscita e che è divenuta pur troppo un'opera postuma. Ma essa è il miglior monumento al glorioso viaggiatore di cui la patria nostra piange la perdita. — Egli descrive così che ha visto nel cuore dell'Africa con un talento che molti letterati gl'invidierebbero, e con un brio che rallegra. Il suo racconto di viaggi desterà certamente una viva impressione. Il lettore vedrà passarsi davanti con nettezza impareggiabile, quei re barbari e astuti che ingannano volentieri l'uomo bianco e lo vogliono loro eterno prigioniero; — quei popoli sempre in guerra fra loro per una mandra, per una capanna, per una donna — che credono l'uomo bianco possa uccidersi col solo alito; — vedrà quelle città costruite di rozzi massi noreggian'i, quelle capanne erette in fila con alberi atterrati dagli uragani, quella natura varia, pittoresca, colle interminabili sue lande, co'suoi gali, co'suoi ardori; — ora cupa e funebre con picchi vulcanici che mettono spavento, con fiumane turgide, — ora lussureggiante co' suoi intricatissimi labirinti di fiore sterminate; — ora ridente, tutta fiori e profumi come un eden. Ma ciò che più arresterà l'attenzione è la quantità preziosissima di particolari nuovi intorno a cose non nuove, che il Bianchi presenta per la prima volta; — è una vera, scaltà esplorazione la sua, nelle piegbe più riposte, se così possiamo esprimerci, del misterioso mondo africano. Re Giovanni il prode, — re Menelik il subdolo, — la regina di Ghera ostinata, da una parte, — le belle figure di Checchi, Chiarini, Antonelli, Antinori, dall'altra, — la prigionia di Checchi e di Bianchi stesso — la liberazione pensosa del Checchi — le esultanze dell'incontro di esploratori che si credevano perduti per sempre — i viaggi affannosi — le malattie — le guerre — i festini — le gioie della tenda — le macchiette di certi italiani *africanizzati* e comiche e gustosissime... formano un dramma di molteplici scene, scritto con semplicità famigliare e affatto differente dai racconti di viaggi africani pubblicati sin qui.

L'opera è illustrata da numerosi disegni di Eduardo Ximenes, eseguiti sugli schizzi dello stesso Bianchi e sopra sue indicazioni.

Un elegante volume di circa 500 pagine nel formato del Giro del Mondo. — **L. 20.**

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Via Palermo n. 2. Milano.

PER LE VIE nuove novelle di G. VERGA. — Un vol. di 240 pagine: **L. 3. 50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Monsù Tomè

ROMANZO STORICO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 356 pagine

LIRE 3 50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

GIOVANNI SENZA NOME

ROMANZO DI

ARTURO ARNOULD

Due volumi in-16 della Biblioteca Amena. — LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Gli annunzi si ricevono all' UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.
Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLPH STEINER in Amburgo. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE D'ANVERSA

2 Maggio — 31 Ottobre 1885

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE DEL BELGIO.

Industria, Arti libere ed industriali. Istruzione, Marina, Elettricità, Agricoltura ed Orticoltura.

Vienna!! Novità!! Novità!! Vienna!!

NUOVISSIMA INVENZIONE SUL CAMPO DELL'INDUSTRIA

IL VERO ARGENTO SUPPLITO

dalla recentissima scoperta della "Imitazione argento Fenice„

da non confondersi col Britannico.

La fenice » composizione che ha la privativa in tutta l'Europa è veramente indistruttibile; non si spezza nemmeno battendola sulla pietra e nel fuoco; resta completamente bianca anche tenendola un anno intero nell'acido ed in altre sostanze corrosive ed è quindi utile alla salute, non formando cerberume. Non si può poi distinguere dal vero argento. — Un servizio da tavola completo di 40 pezzi di questa impagabile fenice, è così di

6 coltelli da tavola con eccellente lama d'acciaio inossidabile
6 cucchiai massicci
6 forchette
6 cucchiarini per caffè
6 cucchiarini da ova
6 bicchieri da ova superbi
1 solo tra massiccio finissimo
1 cucchiarone massiccio finissimo da latte
1 cucchiarone massiccio finissimo da zuppa
6 taglia-coltelli massicci finissimi
2 candelabri da tavola di grande effetto
1 vassoio magnifico massiccio
6 spargi zucchero o pepe finissimo
40 pezzi al più ottimo soltanto dal

Signor *Dominico Klekner*, proprietario della Ditta protocollata

UNIVERSAL - VERSAUDT - BUREAU

Ottakring Vienna Hauptstrasse 140

rimettendo l'importo di 25 Lire franco in tutta l'Italia. Allo stesso prezzo si possono avere 72 pezzi di Britannico.

Avvertimento.

Molti consimili annunzi sono compresi che portano alle stelle della robaccia senza valore, e cercano di attirare nel buon numero gli incauti compratori i quali troppo tardi si accorgono d'aver gettato il proprio danaro. — Chi dunque vuol ricevere merce sicura, solida e veramente indistruttibile e bellissima faccia bene attenzione alla marca con cui spronza. — Il garantisce che quanto si è detto qui sopra è sullo scrupolo e coll'obbligo di rispondere senz'altro tutta la merce che non convenisse.



G. R. BOULTON
Leipzig-Reudnitz
Kohlgartenstr. 64.
Premiato a Berlino nel 1878, Graz 1880, Leipzig e Linz 1879. - Offerisce per Stenografia, Parlamentografia ed ogni genere di scrittura per Scuole e Uffizi geografiche.

Illustr. Briefmarken-Journal.
Vorkommende u. einzige Briefm.-Ztg. d. Welt, d. farbige Illustrationen u. Gratisbeilagen giebt u. monatl. 2 mal erscheint. Preis 50 Pfg. Verlag von Gebrüder Senf, Leipzig.

TERMOSIFONI
FORNITORE DEL GOVERNO
EDOARDO LEHMANN
MILANO
N° 35. CORSO LODOVICO
STUFE.
UNICA MEDAGLIA D'ORO 1884 TORINO

Stagione 1885 - Maggio-Ottobre

VENEZIA

BAGNI DI MARE AL LIDO

È aperto il Grande Stabilimento Bagni del Lido (già Fisola)
premiato con medaglia d'oro dal R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, all'esposizione internazionale balneologica di Francoforte s|M ed a quella Generale di Torino.
500 Camerini da bagno
Gabinetti per cure con l'acqua marina polverizzata'e con l'aria compressa e rarefatta
Spiaggia sicurissima preferibile ad ogni altra
Delizioso soggiorno raccomandato dai più illustri medici
Alloggi in Chalets vicinissimi al mare.
Caffè Ristoratore di primo ordine con grande Terrazza sul mare.
Uffici di Posta - Telegrafo - Servizio continuo di battelli a Vapore da Venezia a Lido e viceversa (12 minuti) - Tramways a cavalli.
Concerti quotidiani nello Stabilimento
Trattenimenti speciali per bambini e Spettacoli nel Teatro.
Tariffe cumulative per trasporto e bagno. A richiesta s'inviano Programmi e Tariffe.

OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori
ASMA
NEVRALGIE CESSATE DELLE SIGARETTE RAPIDE
Il piccolo il fiasco, agli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e distrugge la tosse degli organi respiratori. — *Bulgare la Marca* : J. ESPIC.
Vendita all' ingrosso : *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.
DEPOSITO PRINCIPALE FARMACIE ESTERE. — 20 FRANCO LA SCATOLA
DEPOSITO : MANZONI, *Milano* ; — IMBERT, BARBERO, *Torino*

Fabbrica di lettere brevettate e d'Insegne in cartone.

J. Doeschner, Leipzig (*Germania*).

Ho l'onore di raccomandare al pubblico le mie lettere patentate ed insegne in cartone, in 200 differenti disegni ed in 12 colori, come anche in color dell'oro e dell'argento pulito, della miglior qualità, che sono state premiate in diverse Esposizioni Internazionali. A motivo della loro eleganza, solidità e buon mercato esse convengono specialmente per Indicatori di Firme Sociali, pressi, ecc., per Case commerciali, per Amministrazioni di Ferrovie, Strade Ferrate, e per foreste. Le case all'ingrosso ricevono il più grande sconto. Lista dei prezzi con illustrazioni dei miei campioni, di cui una parte è stata posta sotto la tutela delle leggi, sarà dietro domanda inviata gratis e franca di porto. Corrispondenza in francese, inglese e tedesco.



GOTTA - SCIATICA

REUMATISMI, DEPOSITI e INGROSSAMENTO ALLE ARTICOLAZIONI



Guariscono radicalmente coll'uso del Balsamo Antireumatico goffese o sciatico del D.r Gruen di Newhaven C.N. (uso esterno)
Raccomandato nella Gazzetta Medicale — 32° Diceml.
Sicuro rimedio contro. Migliaia di guarigioni
25 anni di costante successo
Prezzo B. 3. 10 d. corrispondenti a L. 10.
Contro questo importo (vaglia o raccomandata) gli esclusivi concessionari BERTELLI e Chim. Farmacisti in Milano Via MonForte N° 6 spediscono in tutto il regno un grosso Flacon di questo balsamo (sufficiente per una cura) franco di porto con istruzione tradotta in italiano

THE GRESHAM

Società Inglese di Assicurazioni sulla Vita
Stabilita in Italia nel 1855.
Cauzione al Governo Italiano L. 801,000 in Rendita 5 °/₀ del Debito Pubblico.

Direzione della Succursale d'Italia a FIRENZE, Via dei Buoni, 4, Palazzo Gresham.

Situazione al 30 giugno 1884. — Fondo di garanzia L. 85,337,809,60. - Reddito annuo L. 17,154,226,05. - Pagamenti per assicurazioni liquidate più di L. 147,700,000,00. - Utili ripartiti sinora L. 14,125,000,00

Assicurazioni in caso di morte, con partecipazione agli utili, *assicurazioni miste, a termine fisso, di rendita vitalizia differita*, ecc.
Rendita Vitalizia immediata, dal 10 al 16 per cento del capitale versato secondo l'età. — Partecipazione all'80 per cento degli utili.
Agenzie generali in Milano, Ingegnere architetto OSVALDO VITALI, Via Manzoni, 8.

FABBRICAZIONE SPECIALE
**Macchine universali per esplicare le Capsule alle Bottiglie. - Palmate dell'Impero Germanico n 12780, da requisire con facilità, per qualsiasi grandezza di bottiglie e capsi di sparkere 800 bottiglie in un'ora per mezzo di bottiglie. Prezzo Marche 30, (L. 37,50) imballaggio compreso. *Macchine universali per applicare le Capsule* con Patente dell'Impero Germanico n 5779 Patente d'Inghilterra 10284. Premiate in parecchie Esposizioni per le loro lavoro utilità in ogni grandezza di bottiglie. Prezzo Marche 10, (Lire 12,50) imballaggio compreso. Descrizione e disegno gratis e franco.
Capsule di stagnola in ogni grandezza e colore. H. Delin, Andreasstr. 13, Berlin.

H. HAMMERSCHMIDT
BARMEN - RITTERSHAUSEN
(*Germania*).

Fabbrica come specialità:
Apparati per vendemmiatori di Birra, Apparati per imbottigliatori e lavatrice per la Birra come anche tutti gli altri apparati per Birrerie.



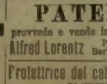


CARL BISSMAN, MANNHEIM
Rappresentante generale dei rinomati Velocipedi a 2 ruote (Bicicli) ed a 3 ruote (Tricicli) *Matchless* e *Durable*. Completa fornitura completa qualunque accessoria. Il miglior Velocipedo a 2 ruote Bicicli. *Corvettey Victoria*. Prezzo M. 190 = L. 247,50. Velocipedi portapacchi

Carte da Visita.
100 carte franche di porto fino al confine da 50 Cent. due alle qualità le più fine e più sarà nel più ricco e inesperabile assortimento. Inoltre *Lettere d'abbonamento, Carte con monogrammi, Carte d'indirizzi* come pure ogni sorta di stampati. Brillante assortimento di campioni per Agenti.
Kühn & Richter, Leipzig-Reudnitz.

PATENTI
provvede e vende in tutti i paesi
Alfred Lorentz Berlin. Linderstr. 37
Prospetti gratis

Protettrice del calore, Cordella
di amianto.



per avvolgere condotti di vapore e condotti di liquidi 0° di come difesa contro la perdita di calore rispettivamente contro il gelare. *Grande capacità d'isolamento, piccolo peso, grande elasticità, facilità d'applicazione per ogni superficie, impiego tanto in luoghi aperti come in luoghi umidi.*
Più a buon mercato che qualunque altra specie d'involtappamento.
Prezzo per *100* metri Mar. *14.* = L. 17,50
Otto Kelwel a S-ha
Berlin. N.O. Neue Königstr. 85
Baumwoll - Preßwaren, Packung u. Asbest - Compagnie

AL MARE racconto di MAYNE-REID con 70 inciss. L. 3.25.
Dir. comm. e vaglia al *Fratelli Treves* Milano

Per l'Esposizione Universale di Anversa

ANVERSA

DI

CAMILLO LEMONNIER

In occasione dell'Esposizione che richiama l'attenzione del mondo, abbiamo creduto bene di strappare alcuni capitoli della considerevole opera pittoresca che il Lemonnier ha dedicato al Belgio. Quest'è la descrizione di Anversa, che anco da chi non andrà a visitare l'Esposizione sarà letta con grande piacere. Per i visitatori poi, sono aggiunte in fine alcune norme pratiche.

Un volume di 208 pagine in-8 con 41 incisioni.
LIRE 3 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

UN' ASCENSIONE D' INVERNO

AL MONTE ROSA

DI

ANGELO MOSSO

Una Lira

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Frat. Treves, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.